

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il tentativo di rilanciare il pentapartito

Nei segnali tra DC e PSI silenzio sui programmi, si parla di Palazzo Chigi

Cenni di reciproca disponibilità in un clima però ancora sospettoso - Spadolini minaccia un nuovo disimpegno del PRI - Duri giudizi di Benvenuto sulla vita del Partito socialista

Un ricambio vero è un'altra cosa

di ENZO ROGGI

QUALUNQUE forza politica responsabile, e in particolare qualunque forza che ambisca a ruolo di governo, ha due punti di riferimento obbligati: la condizione del Paese e il pronunciamento dell'elettorato. Si possono ammettere difficoltà nell'indicare fino in fondo l'una e l'altra realtà, ma non si può ammettere di aggirarle furbesamente per non pagare scotti. Due settimane fa, gli scambiati in questi giorni volgono gli equilibri politici avendo penalizzato l'architettura della loro conservazione, e che ha messo in evidenza un'area di protesta e di dissenso. Nella mobilità del corpo elettorale e nell'espressione di sopra di umori critici si possono leggere molte cose ma la principale è che il Paese ha rifiutato la continuità degli indirizzi politici e dei metodi di gestione della cosa pubblica. La questione non può dunque ridursi ad una ricomposizione di aritmetiche parlamentari. La svolta è nelle cose.

E, anzitutto nel permanere e nell'aggravarsi della crisi economico-sociale. La mancanza della Comunità sulla nostra siderurgia, i feroci tagli di occupazione nella chimica, il salasso imminente a cui sono destinate le famiglie più povere e opera degli automatismi dell'economia politica, i flussi ulteriori del deficit pubblico che il solito ministro del Tesoro vorrebbe affrontare con la solita stangata sono altrettanti richiami degli ultimi giorni ad una condizione del Paese che non può essere dominata solo con un'eccezionale mobilitazione di energie su una strategia sicura, accettata, innovativa. E c'è, per il vicino autunno, l'angoscioso appuntamento dei missili, drammatizzato dalla pratica tensione tra i due schieramenti militari a cui l'Europa e il nostro governo non hanno saputo e voluto recare l'effetto mitigante di un'iniziativa e di un dialogo. Come affermare, in queste condizioni, che l'Italia «ha più benessere e meno sicurezza»? In realtà il benessere scema per strati sempre più vasti di popolo mentre la insicurezza economica e civile cresce per tutti.

Quel che va costruito, fin da oggi, non è un precario equilibrio basato su convenienze di corto respiro, ma un processo di ricambio reale. Un processo, diciamo, non un colpo di scena, ma che sia chiaro fin dalle sue premesse e che tenga conto della forte accelerazione dei mutamenti impressi ai rapporti politici. In questo ambito, enorme può essere il ruolo di una forza di sinistra come il Psi, a patto di riservarsi vera autonomia e di esercitare la fantasia del realismo al di fuori di schemi che il 26 giugno ha sepolto. Ci era sembrato che in casa socialista avesse preso avvio una riflessione problematica dopo il voto. Se si deve credere a Martelli, si è subito tornati a vecchie certezze come sarebbe un «periodo di stabilità e di governo di riforme» rest possibili dalla benevolenza democristiana. Bisognerebbe non perdere mai la consapevolezza che qui si sta trattando di qualcosa che va al di là dell'immagine e della sorte di un partito. Il Paese non poteva offrire più chiara indicazione del proprio dramma e delle proprie attese. Non sarà possibile chiudere la partita come se nulla sia successo.

ROMA — C'è una strana atmosfera intorno ai primi contatti post-elettorali tra la Democrazia cristiana e il Psi. I due partiti, almeno a partire dalla riunione della direzione democristiana, non fanno altro che scambiarsi espressioni distensive. Dopo l'incontro tra De Mita e Craxi, il giornale socialista ha scritto che siamo ormai all'avvio di un «primo chiarimento». Perentoriamente simmetrico l'atteggiamento del quotidiano democristiano, il quale ha parlato di un «positivo dialogo». Ma che cosa è stato chissà delle vecchie forze governative ha in tasca la carta sicura. Ma conta proprio il punto di partenza. Da che cosa si è partiti in questi conciliaboli? Non dall'apprezzamento reale della condizione del Paese, non da un confronto tra strategie programmatiche, non dal merito della crisi italiana. I famosi segnali che si sono scambiati in questi giorni muovono da altre preoccupazioni. De Mita ha impellente bisogno di una fase di convalescenza, non può permettere il combinarsi di una conflittualità che si prolunga in un conflitto con una conflittualità così maggiore alleato-contendente. Ecco, allora, il «segnale» di disponibilità per una presidenza Craxi. Ma già si profila l'ostilità di Spadolini che denuncia il trasformismo de in fatto di «rigore» sembra preannunciare una presa di distanza. Dal pentapartito si scende al quadripartito.

nessuno si appassiona a simili interrogativi. Altre sono le domande sul «metodo». Un cambio a palazzo Chigi per fare che cosa, per andare in quale direzione, facendo pagare chi? Un passaggio di mano alla presidenza del Consiglio, nella situazione attuale, non significa di per sé un avvio di un diverso assetto politico, di una fase di ricambio reale nei contenuti, nei modi, nei fini. Può assumere questo significato se esso concretizza e emblematizza una svolta. Ma non si può parlare di svolta senza dire che si può far meglio. Si faccia attenzione perché in queste condizioni sono prevedibili solo due esiti: o il presidente del Consiglio socialista accetta di farsi imbrigliare nel ricatto del potente e venisse in questi giorni che l'Italia «ha più benessere e meno sicurezza»? In realtà il benessere scema per strati sempre più vasti di popolo mentre la insicurezza economica e civile cresce per tutti.

Quel che va costruito, fin da oggi, non è un precario equilibrio basato su convenienze di corto respiro, ma un processo di ricambio reale. Un processo, diciamo, non un colpo di scena, ma che sia chiaro fin dalle sue premesse e che tenga conto della forte accelerazione dei mutamenti impressi ai rapporti politici. In questo ambito, enorme può essere il ruolo di una forza di sinistra come il Psi, a patto di riservarsi vera autonomia e di esercitare la fantasia del realismo al di fuori di schemi che il 26 giugno ha sepolto. Ci era sembrato che in casa socialista avesse preso avvio una riflessione problematica dopo il voto. Se si deve credere a Martelli, si è subito tornati a vecchie certezze come sarebbe un «periodo di stabilità e di governo di riforme» rest possibili dalla benevolenza democristiana. Bisognerebbe non perdere mai la consapevolezza che qui si sta trattando di qualcosa che va al di là dell'immagine e della sorte di un partito. Il Paese non poteva offrire più chiara indicazione del proprio dramma e delle proprie attese. Non sarà possibile chiudere la partita come se nulla sia successo.

A diciassette giorni dal rapimento a Roma

È ancora viva Emanuela?

Lo zio: dateci prove decisive Molti dubbi sulla «pista» Agca

Gli investigatori sospettano che il biglietto con una frase della ragazzina ai genitori sia il frutto di un collage - Adesso non si esclude che il sequestro sia stato organizzato e portato a termine da una sola persona



Michelangelo D'Agostino, uno dei camorristi pentiti

Durante un confronto in caserma

Camorrista pentito tenta la fuga e spara 5 ore di paura

Asserragliato in un negozio con ostaggi Forse temeva per l'incolumità dei genitori

ROMA — Il giallo di Emanuela: così è stato chiamato; ma in tutti i giorni è un briciolo di logica, mentre qui di logico non c'è ancora nulla. Il movente dichiarato del rapimento — lo scambio con l'attendente del Papa — galleggia su un mare di dubbi e di incongruenze. E nell'attesa di nuovi segnali, resta in piedi una sola, allarmante verità: a diciassette giorni dalla scomparsa della ragazzina manca ancora una prova certa che sia viva. Lo zio di Emanuela lo ha ricordato ieri sera chiedendo notizie più precise: una foto con un giornale, un particolare della sua vita privata, dove ha cenato, ad esempio, il lunedì precedente alla scomparsa. Dunque: mancano prove? Peggio: di prove ne sono state fornite, ma gli inquirenti sospettano che siano artefatti. È solo un dubbio, e viene espresso a mezza bocca. Ma poggia su elementi concreti. La prima prova fornita dal rapitore, come si ricorderà, è una registrazione con la voce di Emanuela Orlando fatta ascoltare per telefono ai genitori: una breve frase — Ho frequentato per due anni il Convitto Nazionale — ripetuta ossessivamente per una decina di volte. Probabilmente è una registrazione riversata a ripetizione su un altro nastro. Ma quella frase osservando gli inquirenti — ha un suono di strani: manca all'inizio e alla fine, come se fosse stata isolata da una conversazione più ampia. Il tono della voce è disteso e colloquiale; sembra una specie di intervista. E qui rispunta la storia della falsa proposta di lavoro per una ditta di cosmetici che la

Il contratto dei metalmeccanici

La delegazione FLM: necessarie modifiche alla proposta Scotti

La richiesta avanzata con un voto a larga maggioranza - Il nodo dell'orario - Martedì due ore di sciopero

ROMA — Prendere o lasciare? L'interrogativo sarà sciolto domani, quando la FLM presenterà al ministro del Lavoro proposte di modifica all'ipotesi complessiva, e ultima, avanzata da Scotti per il contratto dei metalmeccanici. «Così com'è non è accettabile»: questo il giudizio della delegazione dei metalmeccanici che ha seguito l'intera trattativa ministeriale, contenuto in un documento approvato a larga maggioranza (3 voti contrari e 17 astensioni). La FLM, dunque, ha rotto gli indugi, fermandosi all'inizio del percorso delineato da Scotti, per chiarire se si tratta di un vicolo cieco o della strada che porta a una ripresa di corrette relazioni industriali. Insomma, l'interrogativo è questo: cosa si prende per davvero, e cosa si deve lasciare? È la risposta, indubbiamente, spetta a Scotti. Il documento della FLM ricorda che al ministro erano state chieste «modifiche sostanziali» all'ipotesi illustrata giovedì notte. Invece, Scotti ha proposto un documento che «soprattutto sulla riduzione dell'orario di lavoro non corrisponde alle soluzioni previste dall'accordo del 22 gennaio, come non lo è la formulazione della contrattazione aziendale». Insomma, è apparsa chiara la disponibilità ad accogliere i vincoli imposti dalla Fermeccanica, volti a concludere l'impostazione contrattuale finora assunta dalla FLM. Per queste ragioni, mentre si giudicano positivamente le soluzioni salta-tali, il sindacato riconferma «la necessità di operare modifiche sulla base delle proposte già avanzate, senza le quali il giudizio sarebbe complessivamente negativo». Il consiglio generale della FLM è stato convocato per mercoledì, con il compito di trarre tutte le conseguenze degli

(Segue in penultima) Pasquale Casella

Scade il regime transitorio

Casa, per milioni di inquilini arriva una nuova stangata

L'adeguamento dell'affitto e il pagamento degli arretrati comporteranno un esborso di circa 3 mila miliardi

ROMA — Il caro-cassa sta per abbattersi su circa quattro milioni e mezzo di famiglie, quelle che percepiscono i redditi più bassi. Si tratta di una stangata di 2.800 miliardi di lire (1.300 miliardi tra agosto e dicembre prossimi, 1.500 miliardi nel 1984). Per questi inquilini il monte-afitti annuo passerà da 5.300 miliardi a 8.100 miliardi. Perché un'impennata così forte? Ne parliamo con il segretario del SUIA, Antonio Bordini, e con Mauro Cavicchini, della segreteria del sindacato degli inquilini.

Il 30 luglio scade il regime transitorio previsto dalla legge di equo canone, in virtù del quale gli inquilini che nel 1977 godevano di un reddito annuo inferiore a 8 milioni (quelli soggetti a proroga) avevano avuto l'applicazione parziali di equo canone e dell'indicizzazione. Dal prossimo mese questi inquilini si vedranno applicare l'equo canone e l'aggiornamento ISTAT con in più il recupero di tutte le differenze maturate negli anni passati. In sostanza l'affitto medio passerà da un milione 200 mila lire l'anno, con un incremento di 350 mila lire. Questi aumenti si ripartiscono in modo diverso. Possono essere più forti e più contenuti, a seconda del tipo dell'alloggio e il quartiere, la città in cui esso si trova. Ci possono essere casti in cui l'aumento è di 20-30 mila lire al mese, e casti di 100 mila lire. Sul costo finale incide anche il reddito dell'inquilino, ma il titolare di una pensione minima, come fa a sostenere il rincaro dell'affitto? Negli anni passati — spiegano i dirigenti del sindacato inquilini — un canone soggetto a proroga, oltre che per l'ap-

(Segue in penultima) Claudio Notari

Sottoscrizione a quasi 10 miliardi

Procede con successo la sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito e la stampa comunista. Alla fine della quinta settimana sono stati raccolti lire 9 miliardi e 850 milioni pari al 32,8 per cento dell'obiettivo. Trascorso un mese da quando la sottoscrizione è stata lanciata è stato praticamente raggiunto il terzo dell'obiettivo. Nella graduatoria per regioni sono in testa la Valle d'Aosta (65,09%), l'Emilia (60,27%), la Toscana (50,83%).

LE «CARTELLE PER L'UNITÀ» UN SERVIZIO E UN NUOVO ELENCO DI SOTTOSCRITTORI. A PAG. 7

ROMA — Da lunedì a mezzanotte, secondo informazioni di agenzia, aumenterà il prezzo delle sigarette. Sia le nazionali che le estere, rincareranno mediamente di 200 lire. Il provvedimento, già deliberato giovedì dal consiglio di amministrazione dei monopoli, sarà varato con apposito decreto emanato dal ministro delle Finanze ed entrerà in vigore martedì mattina. Chi fuma sigarette di produzione nazionale spenderà, da martedì, in media il 20 per cento in più: la «MS», che il 20 per cento in più, passerà a 1.300 lire e, salvo qualche lieve oscillazione, quasi tutto il ventaglio delle sigarette nazionali aumenterà di 200 lire.

ROMA — La prima prova fornita dal rapitore, come si ricorderà, è una registrazione con la voce di Emanuela Orlando fatta ascoltare per telefono ai genitori: una breve frase — Ho frequentato per due anni il Convitto Nazionale — ripetuta ossessivamente per una decina di volte. Probabilmente è una registrazione riversata a ripetizione su un altro nastro. Ma quella frase osservando gli inquirenti — ha un suono di strani: manca all'inizio e alla fine, come se fosse stata isolata da una conversazione più ampia. Il tono della voce è disteso e colloquiale; sembra una specie di intervista. E qui rispunta la storia della falsa proposta di lavoro per una ditta di cosmetici che la

(Segue in penultima) Sergio Criscuolo

Conferenza stampa del principale imputato del «7 aprile», scarcerato perché eletto in Parlamento

Toni Negri, quattro anni e mezzo dopo



ROMA — Toni Negri, al suo fianco Pannella, durante la conferenza stampa

ROMA — Chiede il giornalista: «Professore, lei è innocente o colpevole?». «Non mi dichiaro innocente né colpevole. Sono qui per contribuire alla ricostruzione politica di questa vicenda. Per questo vado in Parlamento. Voglio chiarezza, e finora non c'è stata, voglio giustizia, e finora non c'è stata, voglio uscire dal tunnel buio di questi anni». È un certo effetto sentirlo dire da lui queste cose: professore, ma quel tunnel chi ha aiutato a progettare? Toni Negri parla sotto un uragano di flash che a malapena lo lasciano respirare, con il suo accento veneto-colto, con il suo gesto circolare, con la sua terminologia sofisticata. Scandisce le frasi con certi sorrisi, nervosi, tessissimi, che nascondono tan-

te cose: emozione, stanchezza. Certo, anche la gioia perché non ci sono più galbe e manette. Perché sono finiti gli anni più neri, più duri della sua vita. Ma insieme alla gioia, ogni parola che pronuncia sembra quasi suonare come una dichiarazione politica solenne: «Signori, ho perso». Parla di non-violenza, di leggi da modificare, di «aspetti al cielo», di immunità parlamentari, di «libertà nel confronto», di «esigenze di trasformazione». Ma allora lo Stato si cambia, si trasforma? Dice ai giornalisti: «Non qui per discutere con voi. Sessant'anni di esperienza, con la sua terminologia sofisticata. Scandisce le frasi con certi sorrisi, nervosi, tressissimi, che nascondono tan-

(Segue in penultima) Piero Sansonetti

Nell'interno

Per i 380.000 della maturità domani cominciano gli orali

Da domani e fino al 31 luglio 380 mila studenti delle scuole medie superiori saranno impegnati nella prova orale degli esami di maturità. Due le materie: una a scelta della commissione d'esame, l'altra a scelta del candidato. A PAG. 9

C'è un piano della Casa Bianca per l'invasione del Salvador?

L'amministrazione Reagan ha già pronto un piano per l'invasione del Salvador? È quanto sostiene il quotidiano svizzero «Journal de Genève». L'intervento militare sarebbe programmato entro la fine dell'anno. A PAG. 9

Medio Oriente, crisi più acuta

Le posizioni dei protagonisti
Uno speciale sulle crisi in Medio Oriente. Articoli di Ennio Politò sulle posizioni di USA e URSS; di Giancarlo Lannutti sull'«ridispiegamento» delle truppe israeliane in Libano, e di Giorgio Migliardi su OLP e paesi arabi. A PAG. 9

La «battaglia del grano» della signora Thatcher

La produzione inglese di grano è raddoppiata. E così il paese della rivoluzione industriale, che dall'800 vedeva maffiati (e importava alimenti), ha cominciato a esportare anche cereali. Intervista di «Unità» al ministro dell'Agricoltura, il conservatore Jopling. A PAG. 20

Da mercoledì camera di consiglio

Strage Italicus, questa volta può vincere la verità

Mercoledì prossimo la Corte d'Assise di Bologna entrerà in camera di consiglio per decidere sulla responsabilità degli imputati per la strage del treno Italicus. I due magistrati e i sei giudici popolari avranno davanti alcuni giorni di lavoro pesante e difficile. L'istruttoria è durata quasi sei anni, il dibattimento è andato avanti per duecento udienze e gli atti del processo occupano complessivamente 20.000 pagine. Un processo così complicato può essere letto e deciso in due modi: arrendendosi alla disordinata quantità di dichiarazioni e contro-dichiarazioni, di prove e controprove, oppure cercando con pazienza, lucidità ed intelligenza di comporre le tessere del mosaico delle singole responsabilità. Ci si può fermare alle soglie delle valutazioni opposte e si può entrare nel merito di ciascuna di quelle carte. È dovere di quei giudici ed interesse del Paese seguire la seconda strada. Non cerchiamo colpevoli ad ogni costo, ma le esigenze di giustizia richiedono che non sia trascurato alcunché, che nulla sia trascurato. In processi di queste dimensioni è fisiologica la presenza di più filoni di indagine, di tenta-

tivi di sviamento e deplaggi, di dichiarazioni che hanno l'unico scopo di staccare l'attenzione dell'inquirente dai veri responsabili. Se si leggessero le carte del processo dell'Italicus come si leggono le carte di un furto d'auto, non resterebbe che arrendersi di fronte alla non omogeneità degli elementi di prova. Ma una strage di quel tipo ha i suoi caratteri peculiari che il giudice non può ignorare. È frutto di una decisione politica eversiva; è realizzata da una organizzazione che ha tentato in ogni modo, anche e soprattutto dopo il fatto, di avvolgere tutto nell'incertezza, di banalizzare la tragedia, di costruire una controprova per ogni prova. Un processo di questo tipo si caratterizza rispetto agli altri perché la struttura decisionale ed operativa del crimine continua ad operare mentre i giudici indagano. Una decisione assolutoria è ricercata con ogni mezzo anche perché è la prosecuzione politica della logica della strage: significa che le stragi possono essere fatte e che chi le ha fatte è tanto forte da guadagnare l'impunità.

Abbiamo avuto recentemente, nello stesso caso, due esempi di lettura delle carte di un difficile processo, che sono una rappresentazione da manuale di due modi opposti di fare il giudice. Valutando gli stessi documenti relativi alla Loggia P2 la Procura di Roma ha considerato il gruppo di Licio Gelli una specie di circolo per galantuomini ed ha chiesto una generale assoluzione. Il Consiglio superiore della magistratura invece con stringenti argomentazioni ha giudicato quella Loggia un centro di potere eversivo di grande pericolosità, tanto che alcuni giudici che ne facevano parte sono stati radiati dalla Magistratura. La prima decisione ha tradito la fiducia che deve intercorrere tra istruttoria e giudizio; la seconda le ha fatto onore. Il Paese non chiede alla Corte di Assise di Bologna un giudizio speciale, ma esige un giudizio all'altezza della complessità e della tragicità della vicenda, che tenga conto delle sue particolarità, che sappia dividere ciò che è valido da ciò che è pretestuoso e strumentale.

Ugo Pecchioli

Torna alla ribalta la storia di Agca, il misterioso attentatore del Papa

Il killer duro e enigmatico che nasconde troppi segreti Sono da riscrivere le sue confessioni?

La drammatica vicenda di Emanuela segue di pochi giorni le rivelazioni di camorristi che hanno raccontato una versione inedita del pentimento di Ali Agca - La pista bulgara e i nomi mai fatti di altri complici turchi



ROMA — Mehmet Ali Agca fotografato al suo arrivo in questura

Il rapimento di una ragazzina, Emanuela, la rivendicazione del sequestro di una assurda richiesta di liberazione, i comunicati incongruenti e le precisazioni un po' pedantesche dei rapitori: tutta questa dinamica messa in scena per lanciare messaggi ad Ali Agca, l'attentatore del Papa? È possibile, sostengono gli inquirenti. Tra le molte "piste", si lavora anche su questa. Vediamo in che cosa consiste. Messaggi, se ipotizziamo, diretti proprio ad Ali Agca, l'uomo del mille misteri, l'enigmatico personaggio che da due anni è al centro di uno dei gialli più complicati e (attorno) oscuri: prima come esecutore materiale dell'agguato a Giovanni Paolo II, poi come regista della pista bulgara, accusatore di Sergey Antonov e di altri personaggi turchi. E messaggi, se davvero esiste un legame tra i rapitori di Emanuela e il killer turco, che seguono con strana velocità le rivelazioni delle ultime settimane sul capitolo delle "confessioni" di Ali Agca con voci mai smentite di un ruolo attivo (ma per conto di chi?) del clan Cutolo nel pentimento del killer.

La sua confessione spontanea avvenuta, dopo quel primo contatto, come unico punto di riferimento il magistrato. Ma ecco la prima sorpresa. A quasi due anni di distanza si scopre, dopo le rivelazioni di alcuni camorristi pentiti, che l'isolamento di Agca era alquanto relativo. Anzitutto per l'assidua frequentazione del servizio di custodia del carcere Mariano Santini, il religioso che tre settimane fa è stato arrestato con l'accusa di essere un camorrista del clan di Cutolo. Ai capellani Ali Agca si sarebbe rivolto anche prima del contatto ufficiale del SISMI, e dopo che nei suoi confronti erano arrivati "segnali minacciosi" da parte di alcuni detenuti. Se la versione del pentimento è vera, a consigliare ad Agca di rivolgersi al capellano e confessarsi fu proprio Raffaele Cutolo, il boss indiscusso che nel supercarcere faceva il bello e il cattivo tempo. Non si sa, naturalmente, quale sia stato il risultato di quella visita. Il fatto è che Agca, a quanto pare, non si è mai pentito.

Antonov. Si sa come il giudice risponde a queste obiezioni. L'inchiesta non ha raggiunto nessuna certezza ma le confessioni di Agca, le sue descrizioni, hanno sempre avuto riscontri obiettivi. Gli volte effettivamente i due si sono parlati, ma la vicenda è un tantino sospetta. Perché mai Cutolo doveva interessarsi al pentimento del turco? A completare il quadro c'è poi l'altra voce che vuole che Agca frequentato anche dal dr. Giovanni Senzì, il medico che lo accompagnava sempre durante l'ora d'aria, e che, anzi, avrebbe insegnato l'italiano al killer turco. La tesi che Ali Agca sia stato imbeccato e "pilottato" da parte di alcuni detenuti è sempre stata sostenuta dai bulgari, sia pure non esplicitamente, dai legali di Sergey

dico un'altra abitazione). All'interno ci dovevano essere una decina di persone (tra cui la figlia undicenne di Antonov e la moglie Rossiz). Sembra ormai certo che, se mai ci fu quella riunione un po' singolare, non c'erano né la figlia né la moglie di Antonov. Perché allora Agca ha voluto rivelare, solo in un secondo momento, un particolare così importante e probabilmente falso? I bulgari sostengono: è la prova che Agca è "pilottato" da furono alcuni testimoni a ricordare erroneamente il particolare della bambina di Antonov. Segno che c'è un "canale" di informazione che raggiunge Ali in carcere. Ma questo è solo uno dei molti episodi oscuri delle confessioni di Agca che si aprono alla luce di nuove esigenze logiche del suo racconto. A due anni dall'attentato questa la realtà: la verità sarà ancora distante. E ancora una volta il centro di tutto è il misterioso Ali Agca, uomo lucido e deciso. Tutto si fonda sulle sue confessioni, perché gli altri, i turchi chiamati in causa, le autorità di Sofia, i servizi dell'estero prove certe delle loro responsabilità è impresa difficilissima. A questo punto una delle voci più battute per gli inquirenti sembra rissuonare daccapo la vicenda, passo dopo passo. A cominciare dalla storia delle confessioni di Ali Agca per ritrovare quel filo che lega il vero e il falso, la fantasia e la bugia.

Bruno Miserendino

«Ci devono fornire delle prove certe»

Parla Mario Meneguzzi, zio di Emanuela Orlandi - «Spero che si facciano vivi presto» - «I genitori sono provati, distrutti...»

ROMA — Mario Meneguzzi, lo zio di Emanuela Orlandi, la cittadina vaticana ostaggio di non identificati sequestratori, risponde ormai da parecchi giorni alle chiamate che giungono al 688992. «Sin dalla notte del 22 giugno — dice — non mi sono allontanato un momento. Quel numero è dell'utenza telefonica di casa Orlandi, lo stesso che appare ancora sulle centinaia di manifesti e al quale si prega di chiamare se si hanno notizie utili per il ritrovamento di Emanuela. Abbiamo richiamato ieri dopo la consueta serata di venerdì con l'arrivo del secondo messaggio dei rapitori. — Signor Meneguzzi, che novità oggi? — Silenzio totale. È la prima telefonata a cui rispondo. Dei sequestratori, qui, nessuna avvisaglia. La prima volta hanno chiamato l'

Ansa martedì, poi venerdì. Se continua così dovrebbero rifarsi vivi attorno a lunedì-martedì. È una mia supposizione. Non le sembra di essere sempre al punto di prima? Non c'è una prova certa, diciamo crudamente, sul buono stato della ragazza. «In verità questo particolare sulla prova decisiva l'ho letto, sì... ma onestamente non condivido. Che significa prova decisiva? — Per esempio chi tiene prigioniera Emanuela avrebbe potuto far recapitare la copia di un giornale con una frase scritta di pugno. Un sistema già praticato. — Sì, posso convenire. Ma c'è un particolare. Diciamo che la ragazza ha già parlato: c'è quella registrazione... Certo, potrebbero dare prove più consistenti...»

«Secondo lei, le daranno? — È una impressione ma sono convinto che, prima o poi, si decideranno. Vede, sono partiti un po' in sordina, sono venuti fuori dopo 14 giorni dal sequestro. Se la sono presi comoda, aspettando che qualcuno si muovesse. Poi, ecco il gesto che forse attendevano: potrebbe essere stato l'appello del Papa. Quelli hanno pensato. Emanuela è cittadina del Vaticano, prima di qualunque altro...»

«Ma il Papa l'appello avrebbe potuto lanciarlo anche dopo uno, due mesi. Come facevano ad essere così sicuri della tempestività? — C'è in ballo la vita di una cittadina dello Stato vaticano, una piccola comunità. Tornando dalla Polonia il Pontefice, informato dell'accaduto, ha fatto sentire la sua solidarietà anche in famiglia per mezzo del sostituto della segreteria di Stato. Ma devo precisare che non c'è mai stato un incontro tra il padre di Emanuela, mio cognato e il Pontefice. Tutte invenzioni. Meneguzzi, vogliamo spiegare le ragioni di un plebiscito a favore di un sequestratore della ragazza, Erolo Orlandi, non si è mai visto, né è stato possibile avvicinarlo o ascoltarlo? — Mio cognato è un uomo molto schivo e riservato. Non se la sente. Sa, c'è di mezzo la



Mario Meneguzzi



Emanuela Orlandi

figlia, lei capisce, è distrutto... — Sì, capisco. Ma c'è chi non si sa spiegare i motivi di così stretta riservatezza. In fondo, un appello del padre in prima persona farebbe bene anche ad Emanuela... «Certo, sono d'accordo. Ma bisogna anche sapersi mettere nei panni dei genitori, così colpiti e in angoscia. Siamo una famiglia unita e li assicuro che i genitori di Emanuela non si nascondono, sono qui circondati da amici e parenti. Mio cognato, in questi giorni, non è proprio in condizioni di affrontare domande. — È vero che Erolo Orlandi è stato invitato in questura ma si è rifiutato di andare? Lo smentisco nella maniera più categorica. Sono andato io per ricostruire i documenti, quelli fatti recapitare dai rapitori. I contatti con gli investigatori io li ho tenuti io sin dal primo momento e quella sera i fotografi mi hanno scambiato per mio cognato. È vero: è prevista una convocazione dei genitori e quando sarà il momento si presenteranno. Ieri sera Erolo Orlandi e il cognato effettivamente sono stati convocati in Questura ndr). Non c'è nessun giallo. Il nostro unico obiettivo, spero che sia chiaro, è il ritorno di Emanuela a casa, sana e salva».

Sergio Sergi

Gosa cambia nella linea di Mosca dopo il confronto duro con Kohl

Dalla impostazione «moribonda» del vertice del Patto di Varsavia alla secca messa in guardia trasmessa all'Occidente attraverso il cancelliere tedesco - La polemica con il governo italiano - Gli sviluppi sugli altri fronti



L'incontro al Cremlino tra Helmut Kohl e Nikolai Tikhonov

Dal nostro corrispondente MOSCA — I giorni caldi di Helmut Kohl nella capitale sovietica potrebbero, tra non molto, rivelarsi come il momento cruciale di una svolta politica sovietica di fronte all'imminenza della installazione dei missili americani in Europa occidentale. Sono numerosi i segnali, di tono e di sostanza, che stanno indicando la via di una fase di movimento con caratteristiche diverse dall'iniziativa sviluppata dalla diplomazia sovietica nel corso, segnata, degli ultimi otto mesi. Sorprendendo una gran parte degli osservatori internazionali il Cremlino ha voluto collocare il «crinale di visorio» — se così lo si può chiamare — non alla fine di giugno, con la convocazione in attesa del vertice massimo del Patto di Varsavia, ma qualche giorno più tardi.

All'ultimo pronunciamento utile della propria alleanza politico-militare Mosca ha voluto riservare la più alta della propria impostazione «moribonda», quasi consegnando al posteri la dimostrazione palese della responsabilità per i futuri, ormai scontati, peggioramenti del clima internazionale. A Kohl — reduce dagli impegni di Williamsburg, sviluppato nella logica americana — il Cremlino ha lasciato l'onere di dare lo strattone finale al filo di collegamento. È a un sostanziale gesto di rottura, proclamato dal cancelliere tedesco a no-

lano per il suo ruolo di punta nell'accettazione della linea americana? Per quanto riguarda la Germania federale e la sua collocazione di partner privilegiato dell'Unione Sovietica, è ormai chiaro che occorre attendersi — in caso di concreto arrivo dei missili — un peggioramento netto della situazione e Helmut Kohl è consapevole di tenere a lungo occulta questo dato. Analoga (per quanto differenziata) sorte potrebbe toccare ad altri paesi europei. Né sembra possa valere la tesi tranquillizzante che Mosca «ha bisogno della tecnologia occidentale» e che quindi essa non potrà comunque privarsene.

La vicenda del gasdoto siberiano è lì a dimostrare che il governo sovietico è per ora in grado di mobilitare risorse — magari a prezzo di pesanti sacrifici e di ulteriori squilibri interni — e di raggiungere i risultati che si prefigge. In secondo luogo la crisi economica internazionale continua a dare al sovietico la possibilità di agire con i venditori occidentali come l'ultimo degli Orazi e con i Curiazzi affrontandoli ad uno ad uno, selettivamente, facendo pagare a tutti il prezzo della più spietata concorrenza sul mercato sovietico (è la storia del fallimento delle sanzioni del regime ghanese con le defezioni pubbliche o segrete dei partners europei e perfino delle stesse multinazionali americane dovrebbe per insegnare qualcosa).

Ciò non significa che tutti i giochi siano già stati fatti e lo del risultato sia garantito. Al contrario stiamo assistendo, proprio in questa fase, ad evoluzioni che potrebbero muovere in direzione opposta. Tra queste l'annuncio della fine della «pausa di riflessione» italiana sul gasdoto (che sarebbe stata resa possibile, ha detto a Mosca Vittorio Merloni, proprio da una svolta positiva nell'atteggiamento sovietico verso le esigenze italiane di riequilibrio della bilancia commerciale tra i due paesi). Ma la tasteria su cui agisce il Cremlino è di certo più vasta e pluriforme di quelle cui si riferisce Merloni e a farne pensare gli attuali governanti italiani e, a quanto pare, anche gli attuali dirigenti di Bonn.

rebbé anch'essa un significato ben diverso da quello che inizialmente stava nei progetti del Cremlino. Senza contare che questo stesso segnale, in apparenza positivo e contrastante con il resto del quadro internazionale, potrebbe essere tuttavia sostanzialmente non recepito da Mosca nel momento in cui si presenta come una manifestazione non della debolezza dell'iniziativa americana verso gli europei, ma come il suo contrario: come la concessione ai partners occidentali di un «status quo» dopo la vittoria piena di Williamsburg.

Brandt: USA e URSS continuino a trattare senza installare nuovi missili

BONN — Fondamentali premesse che portarono a suo tempo alla doppia decisione della NATO, nel dicembre 1979 a Bruxelles oggi non esistono più. Lo ha affermato Willy Brandt, il quale ha aggiunto che USA e URSS dovranno continuare a trattare qualora nei pochi mesi che ancora si hanno a disposizione al tavolo negoziale di Ginevra non fosse possibile trovare un accordo. È meglio trattare, ha detto Brandt, piuttosto che prendere a pretesto un eventuale fallimento dei colloqui di Ginevra per riprendere la corsa agli armamenti nucleari. Dieci giorni dopo la visita del cancelliere Kohl, mercoledì della prossima settimana a Mosca si recherà l'aperto socialdemocratico del disarmo, Egon Bahr, allo scopo proprio di esplorare lo spazio esistente per un accordo sugli euromissili a Ginevra.

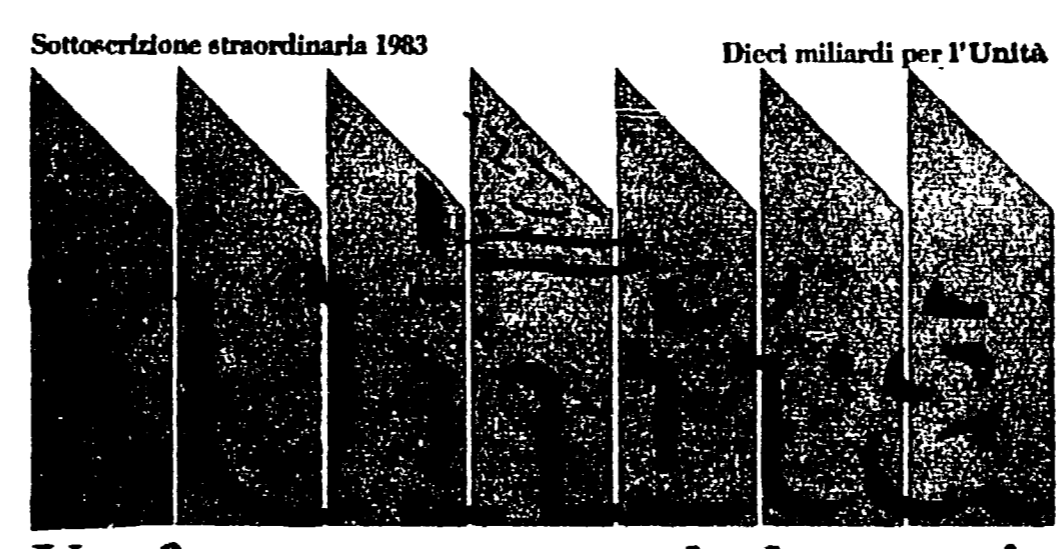
Una cartella anche dai socialisti della CGIL

Due miliardi per l'«Unità» Ora al lavoro nelle feste

Il nono elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione si apre con nuovi versamenti pervenuti da sezioni e da cellule:

festa dell'Unità di Voliana (Ravenna), mezzo milione; un gruppo di compagni della sez. «A. Antonelli» di Masafra (Taranto), mezzo milione; sez. Melara, La Spezia (secondo vers.), mezzo milione; sez. Ferrara Argentina, Fomarello (Torino), mezzo milione; sez. «A. Cervi», Romano Canavese (Torino), mezzo milione; sez. «Merlino», Genova Sestri, mezzo milione; cell. «Antonini», Impiegati Ansaldo STI, Genova, un milione; sez. di Monteporzio Catone (perché la cartella sia intestata al compagno Panella, ristabilitosi da un grave incidente sul lavoro), mezzo milione; sez. di Nibbiata, Livorno, mezzo milione; sez. Querci Mazzino di Ceclina (Livorno), mezzo milione; sez. Vado di Rosignano S. (Livorno), un milione; sez. Collina di Rosignano S. (Livorno), mezzo milione; sez. di Viterbella (Rimini), mezzo milione; sez. Bellaria (Rimini), un milione; sez. di Alba Adriatica (Rimini), mezzo milione; sez. Voliana (Ravenna), un milione; sez. «Guzzini», Bagnocavallo (Ravenna), mezzo milione; sez. Fiumazzo, Alfonsine (Ravenna), mezzo milione; sez. «G. Amendola», di Treviso, mezzo milione; sez. di Galliate (Lecco), un milione; sez. di Germanedo (Lecco), mezzo milione; sez. «Lenini» di Abbada S. Salvatore (Siena), mezzo milione; sez. «Atceta»-CEAM, Modena, un milione; sez. «Curio», Modena, mezzo milione; sez. di Ostia Antica (Roma), mezzo milione; il com. di sez. allargato della «Polis», Bologna, mezzo milione; sez. «Guidetti» di Frazione Bacciola, Bologna, mezzo milione; sez. «Forlani»-CAMST Bologna, un milione; sez. «S. Marconi», Milano, un milione; sez. di Melegnano, Milano, mezzo milione; la segreteria (Bianchi, Izzo, Oggetti, Piccoli, Pippi) della Base di Milano, mezzo milione; sez. «Marchesi» di Milano, mezzo milione; sez. «C. Di Giulio», della Base di Milano, mezzo milione; i compagni della sez. Ferrerotti di Cesena, un milione; sez. Chioffi, Fanelli, Gargemi, Dominici, Capozza,

ROMA — Superati venerdì sera i due miliardi in cartelle per «Unità». All'importante giro di buca del 20% dell'obiettivo della campagna elettorale. Ma si sente anche il peso del giorno di tensione. Si sente l'aria della stanchezza per lo sforzo straordinario compiuto da tutti i compagni nel corso della campagna elettorale. Ma si sente anche il peso del giorno di tensione. Si sente l'aria della stanchezza per lo sforzo straordinario compiuto da tutti i compagni nel corso della campagna elettorale. Ma si sente anche il peso del giorno di tensione. Si sente l'aria della stanchezza per lo sforzo straordinario compiuto da tutti i compagni nel corso della campagna elettorale.



Una forza e una voce per la democrazia ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

Lo sottolineano gli stessi quattro segretari nella lettera indirizzata all'«Unità» che accompagna il loro assegno. «La lotta politica della sinistra e delle forze progressiste italiane, muovendosi in una cornice di grandi difficoltà, non può fare a meno infatti — essi sottolineano — di nessuno dei suoi strumenti di informazione e di formazione politica. È probabile che anche nel futuro, come talvolta è stato per il passato, possano riproporsi tra la nostra attività di sindacalisti socialisti impegnati nella CGIL e il vostro giornale punti di vista diversi o opinioni contrastanti. Tutto questo resterà però nel campo di una feconda dialettica e nelle aspirazioni originali di ciascuno, tese in ogni caso a risanare il paese, a riformarlo nel profondo, a garantirgli una stabilità che sia base di rinnovata promozione ed emancipazione economica e sociale delle classi lavoratrici».

Ed ecco un nuovo elenco di componenti comuniste, sindacali e di organizzazioni di massa:

compagni del comprensorio CGIL di Busto Arsizio e Legnano, un milione; i comunisti dell'apparato della CGIL di Aosta, un milione; i comunisti della CGIL di Genova, tre milioni; i compagni della CNA di Livorno, mezzo milione; i compagni della CGIL di Grosseto, mezzo milione; i compagni della CGIL, zona Rubicone (Forlì), 500 mila; i comunisti della CGIL, zona di Cesena (Forlì), un milione; i compagni Federcoop di Ferrara, un milione; i comunisti della sede di Bologna del Monte dei Paschi di Siena, mezzo milione; i membri comunisti della presidenza e della direzione della CAMST di Bologna, un milione; i comunisti della Cooperativa immobiliare «Immercase» (Milano), mezzo milione; i comunisti della CGIL di Livorno, mezzo milione; i comunisti della CGIL di Grosseto, mezzo milione; i comunisti della CGIL, zona Rubicone (Forlì), 500 mila; i comunisti della CGIL, zona di Cesena (Forlì), un milione; i compagni e simpatizzanti dell'apparato CNA di Cesena (Forlì), un milione e 750 mila; dirigenti e funzionari comunisti Confcooperative Reggiana Emilia, un milione; compagni Federcoop di Reg-

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Tyrrenia 1983, Reggio Emilia 1983. Continua la sfida delle città minori. La Festa nazionale dell'Unità smette di rivisitare, a turno, le cinque o sei metropoli ritenute capaci di offrire un'occasione all'altezza del più grosso avvenimento politico-spettacolare dell'estate italiana. Modena, nel '77 aveva costato una eccezione. Dopo l'esperienza splendida di Torino 1981, la Festa nazionale dell'Unità scende in provincia in una dimensione che è «provinciale» da sempre.

L'anno scorso, sul lungomare pianoso di Tyrrenia, è stata una scommessa. Due milioni e mezzo di persone in due settimane si sono ritrovate a Tyrrenia solo perché a Tyrrenia c'era la Festa. Dal 1° al 18 settembre toccò stavolta a Reggio Emilia. Se l'Italia delle «cento città» cresce un simbolo, è questa: questo potrebbe essere appunto Reggio, con i suoi 133 mila abitanti, una storia antica ma senza tempi squallidi, una città vissuta sul lavoro di popolazione che hanno tratto tesori dalla terra feconda della pianura padana.

Facciamo un identikit di questa provincia emiliana più scura, più ignorata che imminente. Poco più di 400 mila abitanti, un reddito procapite fra i primi cinque d'Italia, 41 comuni su 45 amministrati dalle sinistre, il 52,9% dei voti al PCI (primato in Emilia, con un aumento del 0,6%) ottenuto il 26 giugno scorso. Duecentocinquantaquattro sezioni comuniste, con 63 mila 500 iscritti. Una «grassa» e «rossa» provincia emiliana, dunque, dove si lavora molto e molto si mangia, tutta calata in una dimensione di pragmatico consumismo ai cui vertici, come ha pur detto qualche scrittore di sinistra, «c'è un beo solo l'allevamento dei maiali». Certo, i maiali vi sono: e i reggiani lo sanno così bene da proporre l'anno scorso una di vertice assegna in chiave culturale, con le sfide di manifestazione intitolata «I porci comodi».

Ecco, se non si collegano gli umori culturali, magari poco esuberanti, di questa gente si capisce ben poco. Allora si scopre con grande sorpresa che Reggio non dispone solo di un bel Teatro comunale, ma di una stagione teatrale tra le più ricche. E che proprio in questi giorni la città è capitale di una delle arti più raffinate, il balletto, oltre che sede permanente dell'Ateneo lirico, un complesso fra i più qualificati in Italia e all'estero. Ben pochi sanno — e ne parlano quasi a stento anche i nostri interlocutori, William Colli, E-

lio Canova, Giuliana Motti — che Reggio Emilia è considerata un modello di città tra le più avanzate del mondo per le sue esperienze pedagogiche della prima infanzia. I famosi asili nido dei comuni reggiani, dove lavorano i loro primi anni il 30% (contro una media nazionale del 5%) di tutti i bambini reggiani sono oggetto di studio e di ammirazione in Svezia e negli USA, a Parigi e a Berlino Ovest, in Spagna e nel Giappone.

Una piccola provincia dunque, «provinciale» solo nelle dimensioni, con un retroterra di cultura non meno ricco della sua economia, con aperture internazionali che dalla solidarietà al Vietnam degli anni Sessanta giungono fino ai medici inviati in Mozambico negli anni Settanta, ad essere un sito per i feriti della guerriglia combattuta nella giungla africana, ed è impegnata ora a sostenere la politica antimperialista del Nicaragua.

«Ancora dovreste parlare», dice Elena, una giovane compagna di tutte le esperienze innovative che crescono sulla tradizione del nostro tessuto democratico. Dalla rete capillare di centri culturali diffusi sul territorio, alle forme di volontariato che si vengono sviluppando, e cambiano il volto delle feste reggiane, eppure costituiscono un osservatorio astronomico in un piccolo comune. Ecco, bisogna illuminare questo sfondo per capire un poco cosa sarà la Festa nazionale dell'Unità a Reggio Emilia.

Spesso nelle nostre cronache stiamo usando forse un po' arbitrariamente il termine di «cittadella» per definire l'area della festa. Stavolta la parola «città» è stata adottata addirittura dai comunisti reggiani che rispondono ai nomi di Maurizio Belpoliti, Giorgio Menozzi, Giuliana Motti, e altri. E quel che manca al cantiere dove sono all'opera operai specializzati e gruppi di volontari costituiti da persone di tutte le età, anziani lavoratori orgogliosi di rendersi utili per il partito). Fiancheggiata l'immensa spianata di centri culturali, un aeroporto militare durante la guerra, oggi usato solo per attività aeree sportive. Si trova all'estrema periferia, proprio dove il teatro, tra l'autostrada e la Ferrovia.

«Ci siamo trovati alle prese», spiega Giuliana Motti — con il tracciato viario e alcuni resti del vasto quartiere, distrutto dalla guerra, costituito dalle attrezzature dello aeroporto e dalle residenze del personale militare. Proprio da qui, da questo preesistente simulacro di città siamo partiti per definire il nostro progetto. Abbiamo



Reggio, cantieri già aperti nasce la città del Festival

Lungo le piste del vecchio aeroporto e sui tracciati d'un ex insediamento militare della città emiliana stanno sorgendo le strutture che a settembre ospiteranno iniziative politiche, mostre, spettacoli

Temi centrali: l'alternativa, la pace, le innovazioni che cambiano il mondo del lavoro e l'organizzazione della società - L'impegno per l'Unità

Il tema politico centrale sarà quello dell'alternativa democratica. Da un lato, la realtà reggiana ed emiliana costituirà la dimostrazione più robusta che l'alternativa, intesa co-

me l'aggregarsi e la collaborazione di forze di sinistra e democratiche che mantengono tutta la loro autonomia e identità, è una cosa possibile, reale. Dall'altro, i 18 giorni della Festa, con la sua apertura spregiudicata ai nodi politici e culturali presenti nella società di oggi, con i dibattiti e il confronto del settore feste: «È una scommessa che continua. La politica come spettacolo, come intrattenimento? Certo, ci sarà anche questo. Ma nella Festa il primo tema resta la politica. Ancora questa non sarà una Festa senza il santo in piazza. Voglio dire che si occuperà molto del giornale, de "l'Unità", a cui è intitolata».

Il tema politico centrale sarà quello dell'alternativa democratica. Da un lato, la realtà reggiana ed emiliana costituirà la dimostrazione più robusta che l'alternativa, intesa co-

n. 31244007 Intestati alla direzione del PCI:

Ottaviano Del Turco, Enzo Ceremigna, Silvano Verzelli e Fausto Vigevari, segretari generali del PCI per la corrente socialista, un milione; Angelo Sposito, Roma, mezzo milione; Aurelio Martini, Roma-Quarto Miglio, mezzo milione; Guido Margheri, Roma, mezzo milione; Renato Mandrolì, Roma, mezzo milione; Massimo Barca, Roma, mezzo milione; Massimo Barca, Roma, mezzo milione; Vincenzo Fedelino, Roma, mezzo milione; Michele Manetti, Roma, mezzo milione; un gruppo di simpatizzanti, Roma, quattro milioni; un gruppo di simpatizzanti, Roma, quattro milioni; Siro Conte, Roma, mezzo milione; Fulvio Giulio, Roma, mezzo milione; Tina e Alessandro Lucarelli, Urbino, mezzo milione; Gianfranco Tassinari, Viareggio, mezzo milione; i compagni Lavagnoli, Secondigliano, Chiazzano, Ceccetto, Ceccetto, Fagnonno e Biondani, zona S. Bonifacio (Verona), mezzo milione; un gruppo di compagni di Pisa, mezzo milione; Ezio e Maria Vallicella, Varese, mezzo milione; Umberto Ghigi, Napoli, un milione; un gruppo di pensionati comunisti e simpatizzanti di Montalcino (Siena), mezzo milione; i compagni dell'officina Pirelli-pneumatici di Settimo (Torino), mezzo milione; Luigi Vanni, Settimo (Asti), mezzo milione; Giorgio Mori e Giacomo Beccati, Firenze, mezzo milione; i compagni fondatori del PCI di S. Severo (Foggia) Carmine Cametona, Michele Ferrara e Francesco Paolo Sardella, mezzo milione; Luigi Vanni, Venezia, mezzo milione; Argentin Mazzotti, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; cinque compagni pensionati di Massalombarda (Ravenna), un milione; Guido Roccati, Ravenna, mezzo milione; Francesco Silvagni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Ufficio E.Li. Giugni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Roberto Savarino e Roberto Tassari, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Vera Mostini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; famiglia Gamberini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Manzo Capocci, Lugo (Ravenna), un milione;

Luigi Vanni, Venezia, mezzo milione; Argentin Mazzotti, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Guido Roccati, Ravenna, mezzo milione; Francesco Silvagni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Ufficio E.Li. Giugni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Roberto Savarino e Roberto Tassari, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Vera Mostini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; famiglia Gamberini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Manzo Capocci, Lugo (Ravenna), un milione;

Luigi Vanni, Venezia, mezzo milione; Argentin Mazzotti, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Guido Roccati, Ravenna, mezzo milione; Francesco Silvagni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Ufficio E.Li. Giugni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Roberto Savarino e Roberto Tassari, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Vera Mostini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; famiglia Gamberini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Manzo Capocci, Lugo (Ravenna), un milione;

Luigi Vanni, Venezia, mezzo milione; Argentin Mazzotti, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Guido Roccati, Ravenna, mezzo milione; Francesco Silvagni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Ufficio E.Li. Giugni, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Roberto Savarino e Roberto Tassari, Voltana (Ravenna), mezzo milione; Vera Mostini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; famiglia Gamberini, Bagnacavallo (Ravenna), mezzo milione; Manzo Capocci, Lugo (Ravenna), un milione;

Berlinguer questa sera a Mantova

Chiude la festa nazionale dell'Unità dedicata ai beni culturali - Dibattiti e spettacoli

Del nostro inviato

MANTOVA — Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, concluderà stasera in piazza Sordani la Festa nazionale dell'Unità dedicata ai beni culturali. È un discorso atteso, il primo dopo i clamorosi risultati delle elezioni politiche del 25 giugno, ma che segnerà anche, una volta di più, il massimo rilievo che i comunisti italiani danno alla cultura, risorsa nazionale primaria.

È stato questo il messaggio venuto da Mantova grazie alla Festa dell'Unità. La città di Gonzaga è tornata per dieci giorni ad essere una piccola, preziosa capitale italiana della cultura: iniziative di eccezionale qualità, presenze prestigiose di esponenti della cultura e della scienza, spettacoli e manifestazioni teatrali non hanno deluso quanti da questa iniziativa, la seconda dedicata all'Unità ai beni culturali (l'anno scorso toccò a Ravenna), si aspettano molto. E la città ha regalato le sue piazze, i suoi castelli, le sue sale e teatri più belli e famosi. Ecco per esempio il Palazzo Te, la villa gonzalesca restaurata grazie all'impegno degli enti locali amministrati dalle sinistre. È una prova — e vale più di qualsiasi discorso — di quello sforzo che le amministrazioni locali rette dalle sinistre (ma, ad essere onesti, non sono state le sole a ben operare) hanno compiuto per supplire alle evergreen carenze dello Stato, come le ha definite nel corso di un dibattito alla Festa la compagna Novella Sansoni, presidente della Provincia di Milano.

Ma Palazzo Te, così come tanti altri monumenti salvati dall'incuria in Italia, è testimone anche della falsità di un problema spesso sollevato: «effimeri» o «permanenti» nell'attività degli enti locali? La verità è — ha notato qui a Mantova l'assessore comunale alla Cultura Sergio Cordibella — che i Comuni e le Province italiane governate dalle sinistre, non hanno certo trascurato il «permanente» nella loro attività per la cultura. Si pensi alle biblioteche, alle nuove istituzioni sorte dopo la svolta politica del 1975. Né si dimentichi la scuola, certamente la più grande «opera» culturale e l'impegno degli enti locali per una maggiore attuazione del diritto allo studio.

Per sera la Festa di Mantova ha conosciuto alcuni fra i momenti più spettacolari. Nel teatro del Castello di San Giorgio, sono stati protagonisti prima gli arcieri di Gonzaga, eredi dei cacciatori dei signori di Mantova; poi è stata la volta del teatro delle fiabe che ha presentato il compositore tra Taucardi e Clorinda; uno scenario da fiaba per una fiaba. Infine il tanto atteso «Flauto azzurro», musiche, scene e luci hanno permesso a un modernissimo laser di ripetere in chiave moderna gli effetti di una battaglia aerea, una anatomica sulle acque del lago in cui si specchia il castello gonzalesco. La «canaglia» sarà ripetuta questa sera, ma la festa avrà termine, non l'impegno del PCI a difendere e sviluppare la cultura: lavoro e sapere per i comunisti italiani sono un binomio irriducibile.

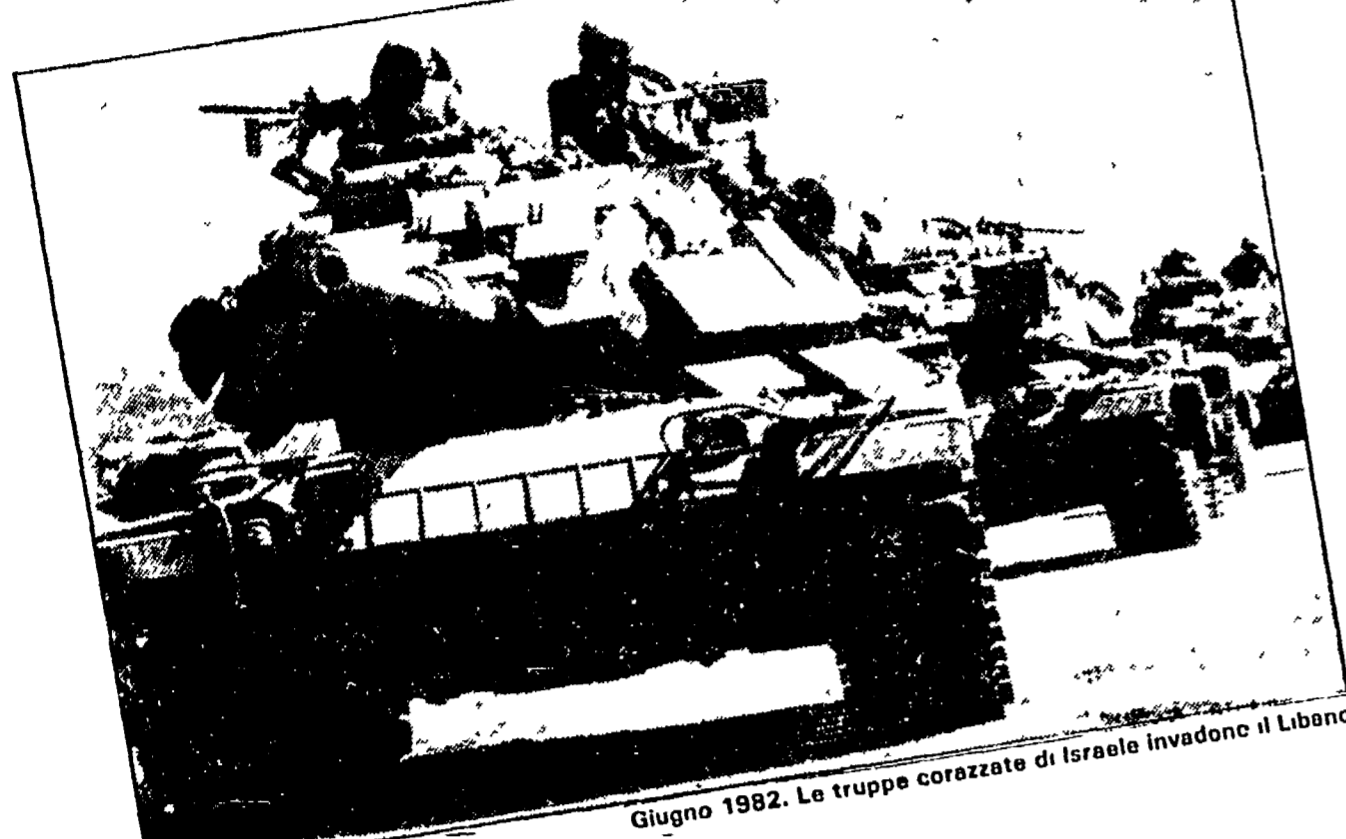
Diego Landi

Anche a Terni si chiude oggi

TERNI — Si conclude oggi anche il Festival della scuola che si è svolto per dieci giorni a Terni. In mattinata, alle 10, il discorso conclusivo è affidato ad Aldo Tortorella della segreteria del PCI. Alle 21, poi, attori e personalità terciniane in pubblico «i loro anni di scuola».

Medio Oriente ecco i dati della crisi

La rottura nella resistenza palestinese e fra Al Fatah e Damasco, il fallimento di Shultz, il nuovo spiegamento delle forze palestinesi: sono elementi che complicano ulteriormente il «puzzle» mediorientale e di fronte al quale USA e URSS si confrontano



Giugno 1982. Le truppe corazzate di Israele invadono il Libano

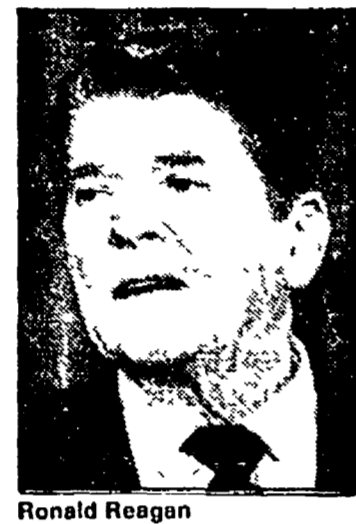


Giugno 1982. L'evacuazione israeliana bombardò Beirut

QUALI riflessi potranno avere sulla politica mediorientale dell'URSS l'attacco di Assad all'unità dell'OLP e la protezione da lui accordata alla sua prospettiva una svolta «comunistica» — rifiuto di qualsiasi compromesso con Israele, liberazione dell'intero territorio della Palestina originaria — sul terreno degli obiettivi di lotta? Che cosa ha indotto l'americano Shultz a impostare una seconda missione a Damasco e in altre capitali della regione, con l'unico apparente risultato di riempire di rifiuti il suo «cuore»? Questi e altri interrogativi sembrano destinati a restare, per ora, senza risposta. Ma lo sfondo internazionale degli ultimi avvenimenti merita di essere esplorato.



Yuri Andropov



Ronald Reagan



Yasser Arafat



Menachem Begin

Per USA e URSS un difficile gioco a carte incrociate

In seno all'OLP, anche perché, poche righe più avanti, si legge che «nessuno ha il diritto di annullare la risoluzione dell'ONU». La critica di Breznev al piano Reagan e alla politica mediorientale degli Stati Uniti ne identifica, in realtà, la debolezza di fondo. Far proprio il rifiuto israeliano di uno Stato palestinese voleva dire, per il presidente degli Stati Uniti, porre le premesse di futuri cedimenti e connivenze con tutte le scelte israeliane coerenti con quel rifiuto: dal «netto ed esplicito al tipo di soluzione da lui ipotizzata alla campagna di «brattatura» forzata della Cisgiordania e di Gaza, alla pratica di «contropartite» per il ritiro dal Libano. Cedimenti e connivenze che si sono puntualmente verificati.

Dopo il discorso di Breznev non vi sono state a Mosca prese di posizione che ne modificano la sostanza. Se, con Andropov, si è fatta più dura la denuncia di quello che è il contenuto più autentico della manovra degli Stati Uniti — lo sfruttamento a fondo dei mezzi di pressione forniti dalle sopraffazioni israeliane per attrarre

gl'istituti arabi, l'uno dopo l'altro, in un disegno strategico antisovietico — è perché questo aspetto è venuto sempre più in primo piano, a mano a mano che le risposte ai veri problemi politici si rivelavano inconsistenti. Quando, in dicembre, Andropov ricorda al re di Giordania, Hussein (secondo le confidenze poi fatte da quest'ultimo al «Washington Post») che l'URSS «si oppone al piano Reagan e lo avverte che «tutto il peso ricadrà sulle sue spalle, forse non abbastanza ampie per sostenerlo», non si è che richiama la logica di un gioco che ai sovietici è stato imposto. Ma richiama anche, implicitamente, l'inconsistenza delle promesse della Casa Bianca e la concreta probabilità che, in luogo della «opzione giordana», si avveri l'ipotesi di Begin: un nuovo esodo forzato di popolazioni palestinesi oltre il Giordania e il «destino» di «nazionalizzazione» del regno hascemita.

In effetti, a far crollare la «opzione giordana» non è tanto la messa in guardia dei sovietici quanto (ancora nelle parole di Hussein) la «erosione della credibilità americana» nel Libano, in Cisgiordania e a Gaza e i processi che essa finisce per mettere in moto nelle file dell'OLP e a Damasco. Il «no» di Reagan a uno Stato palestinese aveva già precluso il consenso dell'OLP e degli stessi Stati arabi «moderati» al suo piano. I suoi successivi comportamenti spingono la Siria alla ricerca di una garanzia totale, con l'emarginazione di Arafat e una nuova subordinazione dell'OLP. Dopo la soluzione «adattativa», o peggio, imposta da Shultz al dirigente libanese, Assad sarà indotto a bruciare le tappe dell'operazione.

A questo punto le contraddizioni che caratterizzano il coinvolgimento delle due grandi potenze — e, in modo più paradossale, da un lato, due anni e mezzo di sforzi di Reagan per «estromettere i sovietici» e per far prevalere le tendenze più «moderate» nel campo arabo-palestinese sembrano a-

OLP, paesi arabi, Siria: una storia di intese e dissidi

Si tratta di un «matrimonio difficile» che però non ammette divorzio
Come rimettere la questione palestinese al centro del «firmamento arabo»

I RAPPORTI tra il movimento di liberazione nazionale palestinese e i paesi arabi non sono mai stati facili, e talvolta hanno anche potuto inquinare profondamente il carattere stesso della «questione palestinese». Lo aveva ben capito fin dalla sua origine araba e il reciproco impegno di «non interferenza» negli affari interni dei paesi arabi, che si è concluso nel vertice di Rabat del 1974 con il riconoscimento dell'OLP come «unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese». E, più recentemente, con il vertice arabo di Fez dello scorso anno che per la prima volta ha permesso ai paesi arabi di stabilire una piattaforma politica negoziale positiva sulla base di un minimo comune denominatore: l'OLP come interlocutore necessario di ogni soluzione di pace in Medio Oriente.

Orta tutto sembra essere rimesso in gioco con la duplice frattura all'interno dell'OLP e tra la direzione dell'OLP e la Siria. Per comprendere il significato è necessaria una analisi differenziata. Non è una novità il dissenso interno nelle file palestinesi. Esso era scontato in partenza non solo per le varie componenti ideologico-politiche che si trovano in ogni movimento di liberazione, ma anche e soprattutto per quella che è stata definita la «debolezza congenita dell'OLP», cioè la necessità di dipendere nella sua lotta da questo o quel paese arabo e in particolare dai paesi «del fronte», direttamente confinanti con Israele (Siria, Libano, Giordania, Egitto) nelle condizioni della «diaspora» delle centinaia di migliaia di palestinesi cacciati dalla loro terra. Di qui l'esistenza, nel quadro dell'OLP, di organizzazioni che in qualche modo rappresentavano gli interessi di questo o quel paese arabo che spesso hanno seguito la politica della «fuga in avanti», del massimalismo a parole, dei «fronti del rifiuto». O di organizzazioni

scissionistiche, come quella di Abu Nidal (di volta in volta, a quanto risulta, strumentalizzata da questa o quella fazione del partito Baas in Iraq o in Siria) che si è distinta nell'assassinio in varie capitali arabe ed europee dei rappresentanti dell'OLP considerati «moderati» o scomodi per i momentanei interessi di questa o quella parte araba.

Nel conto sono stati anche messi e sarebbe impreciso dire «sotto» i rapporti tra l'OLP e la Siria. Damasco è sempre stato il retroscena sicuro per l'azione palestinese, una sorta di «sanctuario» irrinunciabile. Ma proprio le aspirazioni panarabe del partito Baas e la sua rivendicazione di dire-

zione politica e militare della lotta palestinese hanno creato fin dall'inizio importanti contraddizioni con le esigenze di autonomia dell'azione dell'OLP. Rotture e fratture tra Damasco e l'OLP di Arafat, spesso drammatiche, ci sono già state più volte. Un matrimonio difficile, che è sempre stato a rischio di non poter essere rotto con un divorzio senza compromettere gravemente e irrimediabilmente gli interessi del suo partner. Tentativi di mediazione sono in corso da più parti, ma quello più significativo è certamente quello intrapreso in comune a partire dal 1° luglio dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, due paesi diversi e lontani politicamente, ma il cui accordo è stato certamente l'elemento decisivo del successo del vertice di Fez e della sua piattaforma politica minima per un negoziato di pace.

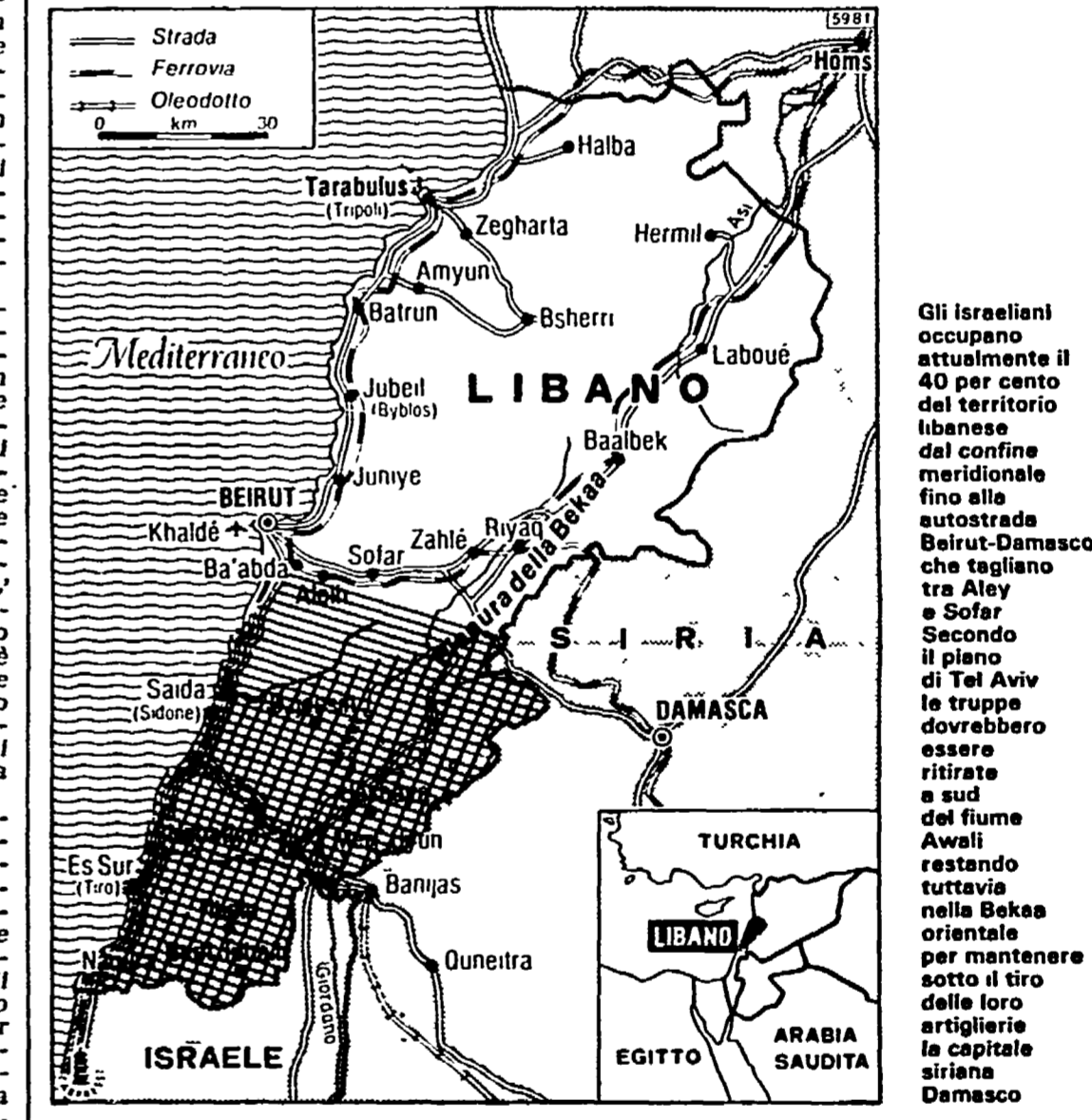
Non c'è dubbio che il rifiuto degli Stati Uniti di prendere in considerazione la prima proposta negoziale unitaria che scaturiva dal mondo arabo ha contribuito a creare le condizioni della crisi attuale. Ma esso ha anche impedito a Washington di portare a termine il suo impegno di «mediatore» in Oriente. Il fallimento della missione di Shultz in Medio Oriente, che potrà anche avere ripercussioni sulla prossima campagna elettorale statunitense, ha dimostrato i limiti della strategia di Reagan e del rifiuto di considerare l'OLP come interlocutore indispensabile di ogni soluzione nella regione. Dopo tanto clamore, Shultz ha dovuto dichiararsi impotente a risolvere la crisi libanese con il ritiro delle truppe straniere da questo paese. Né sembra votato a maggior successo il suo tentativo di considerare la Siria come un interlocutore alternativo all'OLP. Non a caso la tappa di Riyad è stata quella decisiva: una volta che il re saudita ha chiaramente dimostrato di non voler far pressioni su Damasco per conto degli Stati Uniti, Shultz sarebbe tornato a casa a mani vuote.

Quali ora le vie di uscita? Difficile prevederle. Ma non ci si può fare illusioni su un punto. Lo ha recentemente ricordato sulla «Stampa» un osservatore che non ha particolari simpatie con l'OLP. Attenzione, ha detto: anche una sconfitta dell'OLP non concillerà la questione palestinese dalla storia contemporanea. Né gli USA né Israele possono farsi illusioni in merito.

Giorgio Migliardi

Begin vuol lasciare parte del Libano Ma è un vero ritiro?

Il piano di «ridispiegamento» delle forze israeliane a sud comporterebbe un aggravamento della tensione



D OPO il fallimento, peraltro scontato, della «missione» di Shultz a Damasco, acquista maggiore attualità la prospettiva di un ritiro parziale e unilaterale delle forze di occupazione israeliane verso il sud del Libano: una ipotesi che è motivo di divergenza fra Israele da un lato e il Libano e gli USA dall'altro e che, affrontata e discussa alla fine del mese dal primo ministro Begin con il presidente Reagan a Washington. In che cosa consisterebbe questo ritiro parziale e unilaterale e perché esso suscita l'opposizione, o quantomeno la contrarietà di Washington e di Beirut? Per rispondere a questa duplice domanda bisogna rifarsi alla situazione «sul terreno» quale si è delineata dall'estate 1982, al culmine dell'assedio di Beirut ovest.

La zona occupata dalle truppe israeliane rappresenta grosso modo il quaranta per cento del territorio libanese. Lungo la fascia costiera essa si spinge dall'estremo sud fino alla periferia meridionale di Beirut, in vista dell'area internazionale; un poco più a est aggira la città, taglia fra Aley e Sofar la strada internazionale per Damasco (abbracciando tutte le alture dello Chouf) e si spinge verso la zona di montagna (maronita e controllata dai falangisti) a nord-est della capitale; ancora più a oriente, include tutta la parte meridionale della valle della Bekaa, sfiorando il confine siriano e arrivando a tenere sotto tiro il settore della strada Beirut-Damacco compreso fra il valico di Dar El Baidar e la frontiera.

In questa vasta zona gli israeliani si trovano a fronteggiare due fattori per loro negativi. Anzitutto il continuo e sanguinoso stillicidio di attentati ed imboscate ad opera della Resistenza libanese e palestinese, soprattutto nei sobborghi di Beirut ovest e nelle zone montuose subito a est e a sud-est della capitale; in secondo luogo la guerra endemica, sulle alture dello Chouf, fra i falangisti e i progressisti drusi di Walid Jumblatt, guerra che gli stessi israeliani hanno provocato (riaprendo direttamente alla penetrazione falangista una regione della quale gli uomini della destra maronita erano stati scacciati durante la guerra civile del 1975-76), ma che rischia adesso in ogni momento di coinvolgerli in prima persona, facendoli impantanare in una faida interna tra fazioni libanesi.

Di qui il programma di «ridispiegamento» delle forze israeliane. In linea di massima esse si ritirerebbero da tutta la zona in prossimità di Beirut, dalla strada Beirut-Damacco e dalle alture dello Chouf, per concentrarsi nella regione meridionale del paese, al di sotto del fiume Awali (più o meno a 45 chilometri dal confine), mantenendovi invece inalterate le posizioni nella Bekaa orientale, verso il confine siriano, da dove potrebbero sempre intervenire con i loro tirii il traffico sull'autostrada internazionale e da dove in ogni caso la loro artiglieria a lunga gittata è in grado di colpire

Gli israeliani occupano attualmente il 40 per cento del territorio libanese dal confine meridionale fino alla autostrada Beirut-Damacco che tagliano tra Aley e Sofar. Secondo il piano di Tel Aviv le truppe dovrebbero essere ritirate a sud del fiume Awali restando tuttavia nella Bekaa orientale per mantenere sotto il tiro delle loro artiglierie la capitale siriana Damasco.

Ecco il perché della opposizione che il preannunciato «ridispiegamento» israeliano incontra a Washington e a Beirut, per non parlare di Damasco, ma appare difficile che il governo Begin possa essere indotto a rinunciare a un progetto che si inserisce perfettamente nella sua logica di espansione e di annessionismo.

Giancarlo Lannutti

Spettacolo cultura

Stasera a Spoleto gran chiusura con il concerto in piazza

SPOLETO — I giorni dominati da suoni e danze stanno per concludersi. Spoleto torna a essere la tranquilla cittadina di sempre. Questa sera alle 19,30 il grande spettacolo finale, quel concerto in piazza sullo sfondo del suggestivo Duomo. Stavolta in sonare sarà un'eccezione, quella della Scala, diretta dal maestro Lorin Maazel.



Le musiche in programma comprendono la quarta sinfonia di Beethoven e la Sesta, più conosciuta con il nome di «Pastorale». La trasmissione sarà trasmessa in diretta dalla terza della Rai.

Si conclude così, la XXVI edizione del festival del Due mondi che dall'anno prossimo, oltre al collegamento con Charleston spingerà i suoi spostamenti fino a Melbourne in Australia.

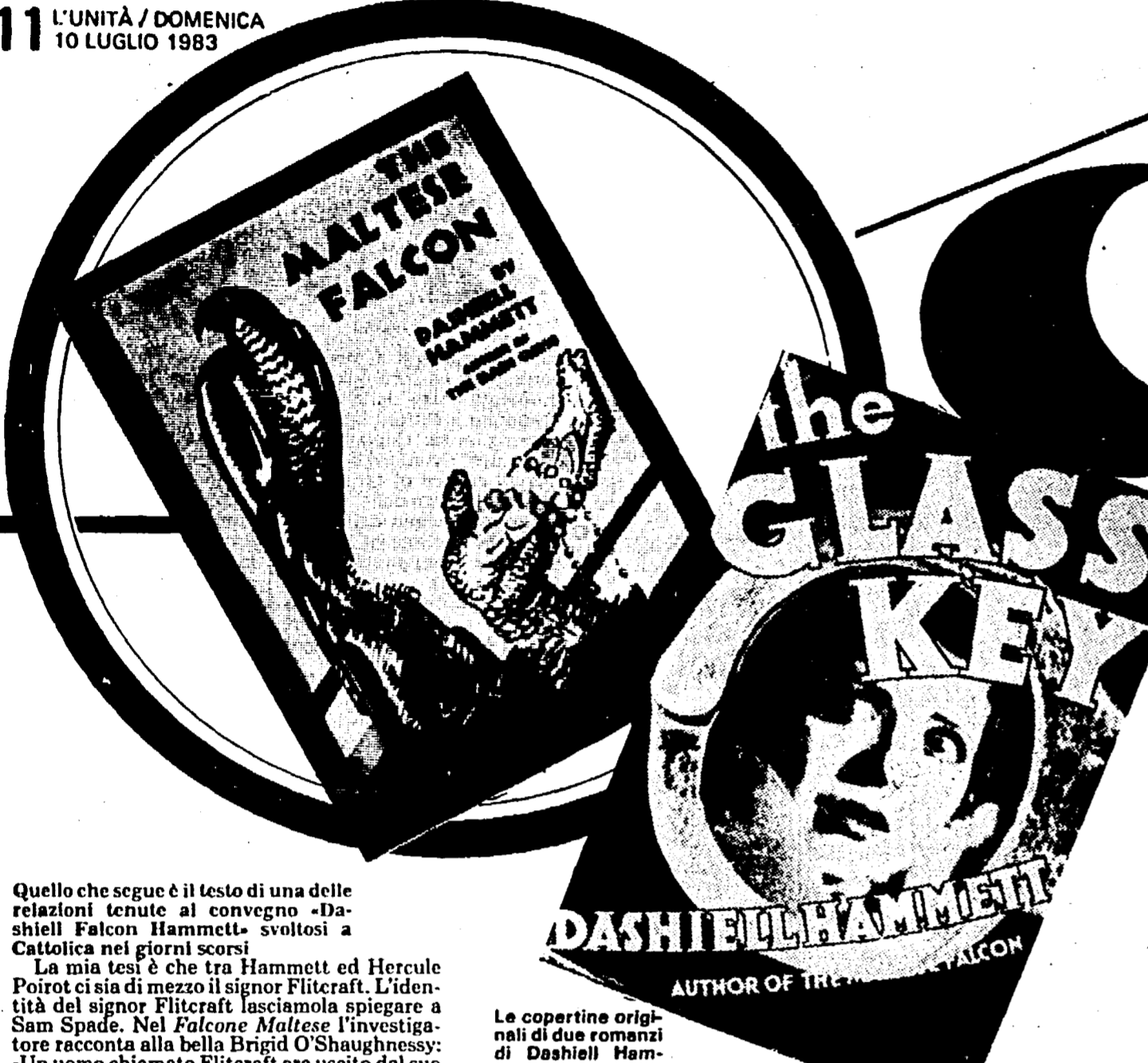
Spade e Marlowe irrompono su questo mito come una guerra irrompe sulla vita tranquilla della gente. Lasciamo la parola a Freud: «La guerra non poteva che spazzar via questo modo convenzionale di considerare la morte. Adesso la morte non può più essere rinnegata: ad essa non si può credere. Gli uomini muoiono davvero e non più ad uno ad uno ma in molti, spesso centomila in un sol giorno. Certo, può ancora sembrare del tutto casuale che una pallottola colpisca questo o quell'altro; ma il mondo può incontrare facilmente un'altra pallottola: la frequenza mette fine ad ogni impressione di casualità. E così la vita torna ad essere interessante...». E in effetti la società che descrivono Hammett e Chandler è una società di guerra. Nelle società in guerra la colpa collettiva non è nascondibile. Cade la trave. Vita e morte sono legate ad un filo. E la folgorazione del signor Filtrcraft. La morte è nello stesso tempo inevitabile e dolorosa. Ecco perché nella finzione diventa mito il cinema. Maschera di un reale profondo dolore dell'uomo. «Navigare a vista non è vivere non essere», diceva l'antica motto. E la posizione nei confronti della morte che in parte avevano le società primitive. E Hammett fa dire a Sam Spade: «Lo so, il mio è esattamente il sistema che ci si potrebbe attendere da un uomo dell'età della pietra».

Ecco dunque l'antagonismo tra i due miti. E un antagonismo che attraverso corpo la nostra cultura, la nostra psicologia e che rende il mito davvero simbolo di valori reali della nostra vita. Il mito infatti non è mai una giustificazione aperta da qualche diabolico meccanismo industriale. Ma a questo punto con chi stare con Spade o con Poirot? Freud non ha dubbi: «Non sarebbe meglio che nella realtà e nei nostri pensieri restituissero alla morte il posto che le è dovuto e dessimo maggior risalto al nostro modo inconscio di atteggiarsi nei suoi confronti? Tutto ciò è vero non configura una condizione più elevata. Piuttosto per certi versi appare come un arretramento, una regressione, ma presenta quantomeno il vantaggio di una nuova più sopportabile resistenza. Ricordiamo l'antica massima «si vi pacem parva bellum» se vuoi conservare la pace prepara la guerra. E ormai tempo di modificarla così: «Si vi vitam para mortem», se vuoi la vita disposti ad accettare la morte.

Ferdinando Adornato

Sam Spade e Philip Marlowe da una parte, l'investigatore di Agatha Christie dall'altra: la letteratura poliziesca è sempre più divisa tra questi due contrapposti miti di detective. Ma su cosa si basa effettivamente questa «gara» di simboli? Chandler sostiene che è in gioco il «realismo» dei personaggi. Ma forse bisogna sentire Freud...

Sfida mortale Hammett - Poirot



Quello che segue è il testo di una delle relazioni tenute al convegno «Dashiell Falcon Hammett» svoltosi a Cattolica nei giorni scorsi.

La mia tesi è che tra Hammett ed Hercule Poirot ci sia il signor Filtrcraft. L'identità del signor Filtrcraft lasciamola spiegare a Sam Spade. Nel romanzo «Maltese Falcon» racconta alla bella Brigid O'Shaughnessy: «Un uomo chiamato Filtrcraft era uscito dal suo ufficio in una società immobiliare di Tacoma per andare a pranzo. E non era più tornato. La moglie e i figli non lo videro mai più. Bene, questo accadde nel 1922. Nel 1927 — continua Spade — facevo parte di una delle più importanti agenzie investigative di Seattle. La signora Filtrcraft venne a raccontarci che qualcuno aveva visto un uomo a Spokane che somigliava notevolmente a suo marito. Ci andai. Era proprio Filtrcraft. Abitava a Spokane da un paio di anni. Aveva una moglie, un bambino e una casa. Filtrcraft non provava nessuno senso di colpa. L'unica sua ansia era di rendere ragionevole anche per gli altri la sua storia. Una storia che ancora non aveva raccontato a nessuno.

Le copertine originali di due romanzi di Dashiell Hammett. In alto a sinistra «The Glass Key» e in basso il celebre investigatore Hercule Poirot disegnato sulla copertina di un giallo.

gione. Del resto lo scritto di Chandler potrebbe tranquillamente intitolarsi «La distruzione del mito»: la ragione del delitto viene infatti distrutta, secondo Chandler, dagli scrittori che costruiscono tecnici e movimenti a mano lontani dai meccanismi reali del crimine. Del resto per la scuola di Hammett conta poco l'individuo, i suoi moventi particolari, i suoi bisogni, i suoi desideri. Tutto si annulla nel movimento supremo del delitto: la corrotta società americana degli anni 20 e 30. «Il realista poliziesco — spiega Chandler — narra d'un mondo in cui i gangster possono dominare le nazioni. E un mondo dove non si vive. Si sopravvive. Come si può perder tempo e inseguire i bisogni degli individui?»

In realtà se davvero fosse quello indicato da Chandler il discrimine tra buona e cattiva letteratura poliziesca non solo quella cattiva non avrebbe oltrepassato il suo tempo arrivando fino a noi, ma non l'avrebbe fatto neanche quella buona. Se il discrimine fosse il realismo infatti oggi discuteremo solo di «miti del passato»: da una parte la società vittoriana della Christie con le sue ipocrite, i suoi teati, i suoi cottage. Dall'altra la dura società americana con i suoi sindaci, i suoi manager, i suoi affaristi corrotti. Invece oggi parliamo di miti, di valori, di simboli viventi, che appassionano milioni di persone. Ma poi, cos'è il cinema dell'investigatore hammettiano se non una finzione, un'invenzione creata dall'autore per produrre un «mito»? Il mito di Spade, il mito di Marlowe. Che al cinema diventa il mito di Bogart. E vero Chandler questo l'ha previsto: solo il realismo, diceva, deve operare un principio di riduzione, l'eroe-investigatore che produce i superuomini. Poi ammette: «Uno scrittore che abbia paura di rischiare esagerando un po' non è meno inadatto al suo mestiere di un generale che abbia paura di perdere». Ma la parola definitiva su questo argomento lasciamola a Steven Marcus prefatore dei romanzi hammettiani di «Continental O.P.». Dice Marcus dopo aver sottolineato l'identificazione tra Op e

Hammett: «L'Op sente come se qualcuno avesse tolto il copricapo dalla vita (ricordate? erano le stesse parole usate da Filtrcraft). E quando il copricapo viene tolto, la cosa più logica da fare è di «rimascolare le cose» — il che è proprio quello che l'Op fa. Si impegna infatti attivamente a demolire, distruggere, demistificare la falsa realtà inventata dai personaggi buoni o cattivi, con cui viene in contatto. E tuttavia ciò che accade in Hammett è che la «realtà» che emerge dalla finzione è un'ulteriore finzione, quella elaborata dall'Op. E dietro l'invenzione dell'Op ce n'è ancora un'altra: la consapevolezza, presente in molti racconti dell'Op e in tutti i romanzi di Hammett, che l'autore sta facendo contemporaneamente la stessa cosa, esattamente come l'Op e i personaggi che ha creato. Vale a dire, che sta elaborando un'invenzione...». In realtà nel campo «della produzione di miti non potrebbe essere altrimenti. E vero come ha scritto di recente Amoruso che i romanzi di Hammett sono più ambigui della sua vita. Ma io credo che questa sia una fortuna. Altrimenti oggi forse avremmo solo documenti-testimonianze di un comunista che scriveva. Così invece abbiamo due cose: un comunista che lottava e un romanziere che scriveva, che scriveva «invenzioni» assolute e quindi valide ancora oggi.

Ma torniamo all'antagonismo dei miti. A livello delle tecniche espressive la differenza è fin troppo evidente: giallo d'azione contro giallo di trama. Ma se restiamo nel campo della «produzione di miti» non credo che il circuito Hammett-Chandler si caratterizzi per la descrizione di una società corrotta in cui tutti sono colpevoli dal magistrato all'attirice e quello della Christie si caratterizzi per un meccanismo che punta alla scoperta di un solo colpevole da consegnare ad una sola giustizia. Così pensando si sottovaluta infatti la piccola rivoluzione che Poirot introduce nell'ordinario vittoriano mondo della Christie. Una rivoluzione che ha esattamente lo stesso scopo



dell'hard boiled school: dire che siamo tutti colpevoli. Chiunque leggendo Poirot sa che se il colpevole era un nome e cognome precisi è solo per un caso. Tutti avrebbero potuto ma di più voluto commettere il delitto su cui il belga indaga. Non a caso Poirot finisce le sue indagini con una vera e propria seduta analitica nella quale dimostra in modi assolutamente convincenti tre o quattro moventi diversi. Fino ad assassinio sull'Orient Express» dove tutti hanno materialmente commesso il crimine. Da questo punto di vista la produzione del mito è simile: anche Poirot dice l'«Elephant man» tra noi. E infatti così come Hammett ama Spade, la Christie odia Poirot. Fa di tutto per renderlo presuntuoso, antipatico. E Poirot, diciamo, è francamente odioso. E odioso come tutti gli europei che stanno fuori dell'impero inglese.

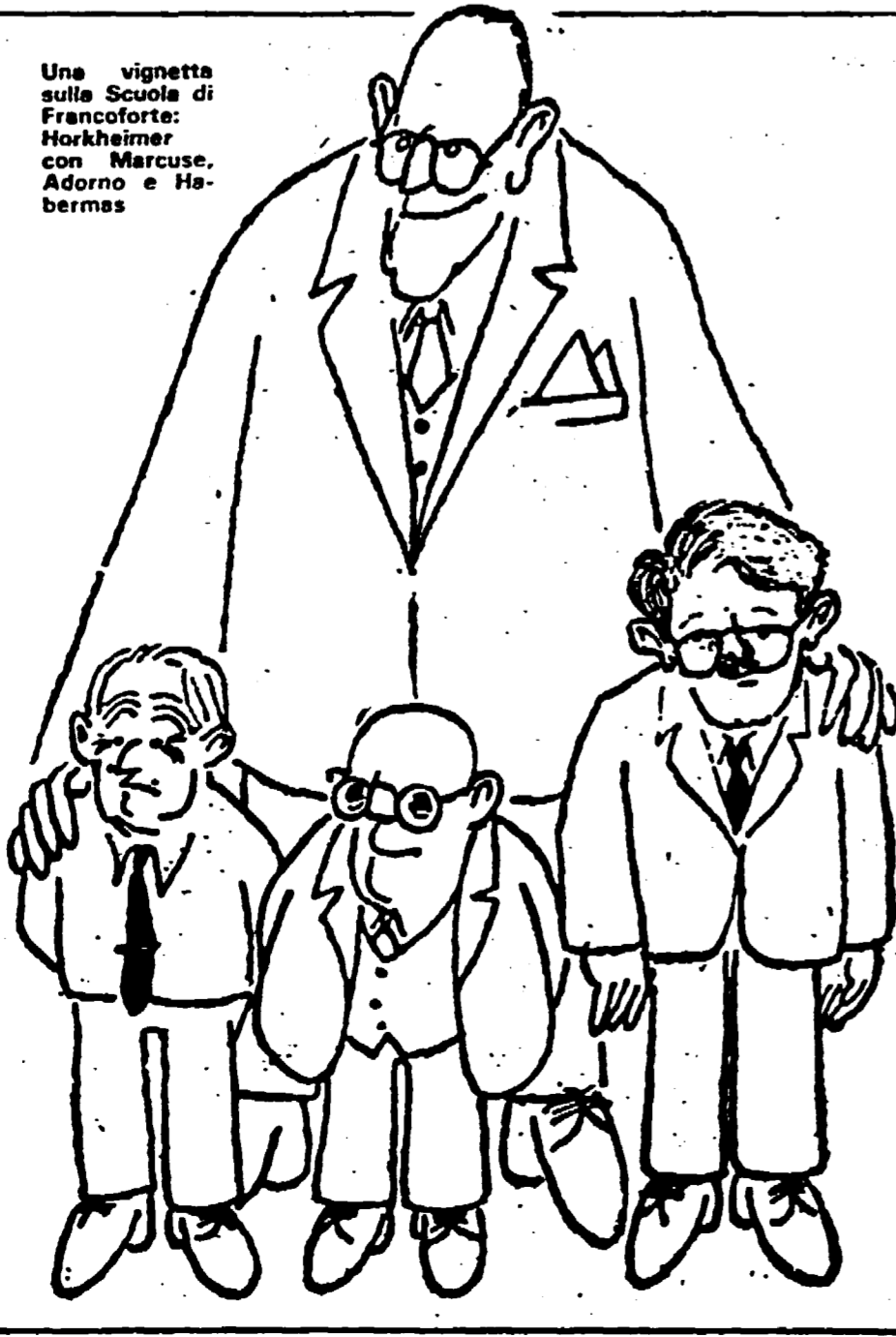
Siamo tutti assassini. Nel «Père Goriot» Balzac allude ad un luogo di Rousseau in cui questi interroga il lettore chiedendogli cosa farebbe se avesse la possibilità, senza muoversi da Parigi, e ovviamente senza venire scoperto, di uscire con un semplice atto di volontà un vecchio mandarino di Pechino la cui morte gli arrecherebbe un notevole vantaggio. Rousseau lascia intuire che non darebbe un soldo per la vita di quel mandarino. «Uccidere il proprio mandarino»: è da allora diventata una espressione proverbiale per indicare la segreta disponibilità all'omicidio che è propria dell'uomo contemporaneo. E la cultura del 900, e il mito che porta strisciate nell'inconscio il peso di stragi e distruzioni che forse solo le società primitive conoscevano, è una cultura pervasa dal problema della colpa collettiva. E io credo che questa sia la chiave di una cultura reale che entrambi i generi sopravvivono fino a noi facendo «miti».

Ma proprio qui sul terreno della loro massima unità, i due miti si dividono e si combattono. L'antagonismo trova la sua vera base. Che non è allora data dal contrasto realismo-finizio-

TRA I MASSIMI esponenti della prestigiosa Scuola di Francoforte Max Horkheimer, morto dieci anni fa, è forse ancora il meno noto in Italia. Adorno è infatti, oltre al vantaggio di traduzioni anticipate nel tempo, si è più agevolmente inserito nella tradizione della nostra cultura per i suoi specifici interessi musicali ed estetici. Eric Fromm è addirittura diventato un best-seller per la semplicità — pur sostenuta da una positiva tensione etica — che ha creduto dover imporre ai più complessi problemi teorici affrontati dalla Scuola. Marcuse, infine, ha avuto, nel '68, una funzione di vero e proprio leader culturale entro quel contesto avanzato di idee e di speranze che allora venne definito come «diattica della liberazione».

Eppure, della Scuola di Francoforte e della sua rivista, la Zeitschrift für Sozialforschung («Rivista per la ricerca sociale»), che direbbe dal 1932 al 1941, Horkheimer è figura fondante. A lui, sia pure in stretta collaborazione con Adorno, si deve l'elaborazione di quella «teoria critica» che, anche attraverso successive variazioni, rimane un apporto rilevante della cultura tedesca tra le due guerre mondiali; a lui, inoltre, il coordinamento e la direzione di grandi opere come «La personalità autoritaria», che rimane ancora oggi un testo decisivo per la comprensione (e la critica) dei grandi opzioni politiche e culturali di massa nel nostro secolo.

Di più: gli stessi ultimi esiti del lavoro intellettuale di Horkheimer, il riaffiorare in



Moriva dieci anni fa il filosofo meno famoso della scuola di Francoforte. Eppure le sue teorie non furono meno importanti di quelle di Adorno, Fromm o Marcuse. Ma forse ha sottovalutato troppo la psicologia di massa

Facciamo entrare Horkheimer in società

maniera determinante di un pessimismo di non celate radici schopenhaueriane, il processo di «depolitizzazione» (per usare il termine usato da Gian Emilio Rusconi nel libro «La scuola di Francoforte», De Donato 1972) che coinvolge i suoi atteggiamenti teorici e pratici, sono tutti elementi che fanno di Horkheimer, all'interno della Scuola di Francoforte, una figura emblematica.

Esporre in breve spazio che cosa la «teoria critica» sia, non è impresa tentabile. Basti osservare che indubbiamente — e malgrado i frangenti e le polemiche a questo proposito — essa trae origine dal marxismo tedesco degli anni Venti, quale si era andato configurando dopo «Storia e coscienza di classe» di Lukács e dopo «Marxismo e filosofia» di Korsch; opere entrambe che proponevano una rilettura di Marx a partire da Hegel, in contrapposizione con la vulgata positivista, e del dato, del fatto storico, della contingenza (aprendo — si potrebbe aggiungere — la strada ad ogni apparato di pensiero nella sfera dell'azione politica).

MANCA, nell'elenco delle opere di indagine accennate da Horkheimer, quella «psicologia e psicologia sociale» che si collocano nel quadro del rapporto tra «Francoforte» e la psicoanalisi; come manca quel rilievo alle funzioni dell'Arte e dello spettacolo che sarà soprattutto merito di Adorno includere ed ampiamente elaborare.

Al contrario, nell'attuazione di questo programma ad essere di fatto sacrificata sarà l'economia: con conse-

guenze non indifferenti, sia per la libertà che finisce per assumere, al di fuori di essa, il concetto — essenzialmente per Marx — di «classe», sia per un effettivo restringimento del campo di indagine ai fenomeni che Marx avrebbe definito «sovrastrutture». Né vale la giustificazione data successivamente, alla fine degli anni Trenta da Horkheimer, che la conflittualità tra rapporti di produzione e la stessa storia critica, giova forse, in questa sede, fermarsi qui. Dando pienamente atto al contributo grande dato da Horkheimer e da Francoforte (come per altro verso e in altro contesto da Gramsci) a sbloccare il marxismo e il pensiero del movimento operaio dalle asce dell'economicismo; ma mettendo in guardia contro i pericoli, suscettibili di una facile impostazione: trascurare il nucleo portante dell'analisi del modo di produzione capitalistico, isolare lo sviluppo tecnico e le sue conseguenze dai rapporti sociali reali, coinvolgere in un unico ordine — con una curvatura che si farà sempre più pessimistica — le marxiane «classi» in lotta.

Mario Spina



Da domani a Perugia Umbria Jazz

PERUGIA — Sulla collaudata formula dell'anno scorso, arricchita di appuntamenti di rilievo, prenderà il via domani il concerto del Bennie Wallace Trio e del quartetto di Herbie Mann «Umbria Jazz '83».

David Cherok (ex seguirà un concerto), Piazza della Repubblica, dove alle 19 si esibiranno formazioni jazzistiche italiane, dal «Teatro Tenda» di Pian di Massiano nel quale si terranno (ore 21.30) i concerti serali, alla «Terrazza panoramica» del mercato coperto e al club «Il panino», dove, rispettivamente dalle ore 22 e dalle ore 24, sarà possibile assistere ad esibizioni di prim'ordine.

«Quartetto» di Dizzy Gillespie suonerà con Ed Cherry alla chitarra elettrica, Mike Howell al basso e J.C. Herard alla batteria. Ce n'è per tutti i gusti dal «jazz latino» di Ray Mantilla e Tito Puente al jazz moderno dei quintetti di Paul Motian e di Jack Walrath. Non mancheranno, come al consueto, le «grandi stelle»: venerdì 15, a Perugia, il «New quartet» di Dizzy Gillespie; il 16, al «concertone» di Piazza IV Novembre, ci sarà, con «Umbria Jazz '83 All Stars», una formazione proveniente appositamente dal Festival di Nizza con quattro grandi sassofonisti, Arnett Cobb, Scott Hamilton, Illinois Jacquet e Buddy Tate, con John Lewis al piano. Nella serata finale, a Narni, si esibirà la celebre orchestra di Woody Herman.

La scomparsa dell'attore Enzo Turco

ROMA — Si sono svolti ieri a Roma, nella cappella centrale del Policlinico di Roma, i funerali dell'attore napoletano Enzo Turco, morto all'età di 59 anni. L'attore era ricoverato da 20 giorni nell'ospedale della capitale. Erano tre anni che aveva smesso di lavorare e viveva in casa, dove aveva continuato a recitare.

«Un remake anche per «Incompreso»»

Un remake anche per «Incompreso»

NEW YORK — Il regista Jerry Schatzberg sta ultimando le riprese di una nuova versione del film «Incompreso» tratto dal classico romanzo di Florence Montgomery. Il film, una cui versione fu girata nel 1967 da Luigi Comencini con Anthony Quinn nella parte del padre «cattivo», è interpretato questa volta da Gene Hackman, Susan Anspach e da Henry Thomas, il bambino di «E.T.».

Incisioni inedite dei Beatles

LONDRA — Quattro incisioni inedite dei Beatles stanno per essere lanciate sui mercati discografici. Le incisioni erano state trovate a suo tempo nei magazzini sotterranei dello studio di registrazione di Abbey Road, usato dai Beatles dal 1962 al 1969 nel corso di alcuni lavori di sistemazione. Le quattro incisioni dei Beatles risalgono tutte ai primi anni della loro attività e si intitolano: «That means a lot», «If you have got trouble», «Leave my kitten alone» e «How do you do it».

Intervista Anthony Perkins arriva domani a Roma per presentare il seguito di «Psyco», che ha girato con un regista australiano. «Negli anni 60 ero nevrotico quasi come Norman Bates. Oggi la mia vita è cambiata»

«Vi racconto l'ossessione dei Perkins»

Nostro servizio LOS ANGELES — «Quando avevo cinque anni, nel 1937, ero innamorato di mia madre e odiavo mio padre. Osgood Perkins, infatti, era un uomo troppo impegnato col suo lavoro di attore in commedie e pellicole di successo per stare con noi a New York. Era sempre lontano, in tournée con uno spettacolo oppure a Hollywood per girare un film. Così, quando tornavo a casa, il tempo non mi bastava mai per conoscerlo ma era sufficiente perché, vedendo che mia madre gli prestava attenzione, io fossi geloso tanto da volerlo morto. Ero vittima di questo odio, e di un attaccamento morboso per mia madre, quando lui, quel tanto, all'improvviso, morì. Il piccolo Anthony fu assalito da un terrore spaventoso: quello di avere ucciso suo padre con la semplice forza del proprio desiderio...»

Spencer Tracy. Ma il racconto dell'attore ci costringe a pensare ad un altro film col quale la vicenda dei Perkins bambino presenta una straordinaria singolare somiglianza: parliamo naturalmente di Psycho, il film di Hitchcock che ha fatto di Anthony Perkins una vera star. Perkins è affezionato a quel macabro ruolo? Sembra di sì, se, com'è noto, ha scelto di girare Psycho 2, un seguito firmato dall'australiano Richard Franklin, che proprio in questi giorni, accompagna in un giro di promozione che lo porta a Roma. Solo nel primo week-end di programmazione Psycho 2, negli Stati Uniti, si è incassato sei milioni di dollari raggiungendo così — inflazione aiutando — un terzo degli incassi complessivi del cult-movie del grande Hitch.

«Io penso che Franklin sia un regista molto simile a Hitchcock. L'ha studiato a lungo perché da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.

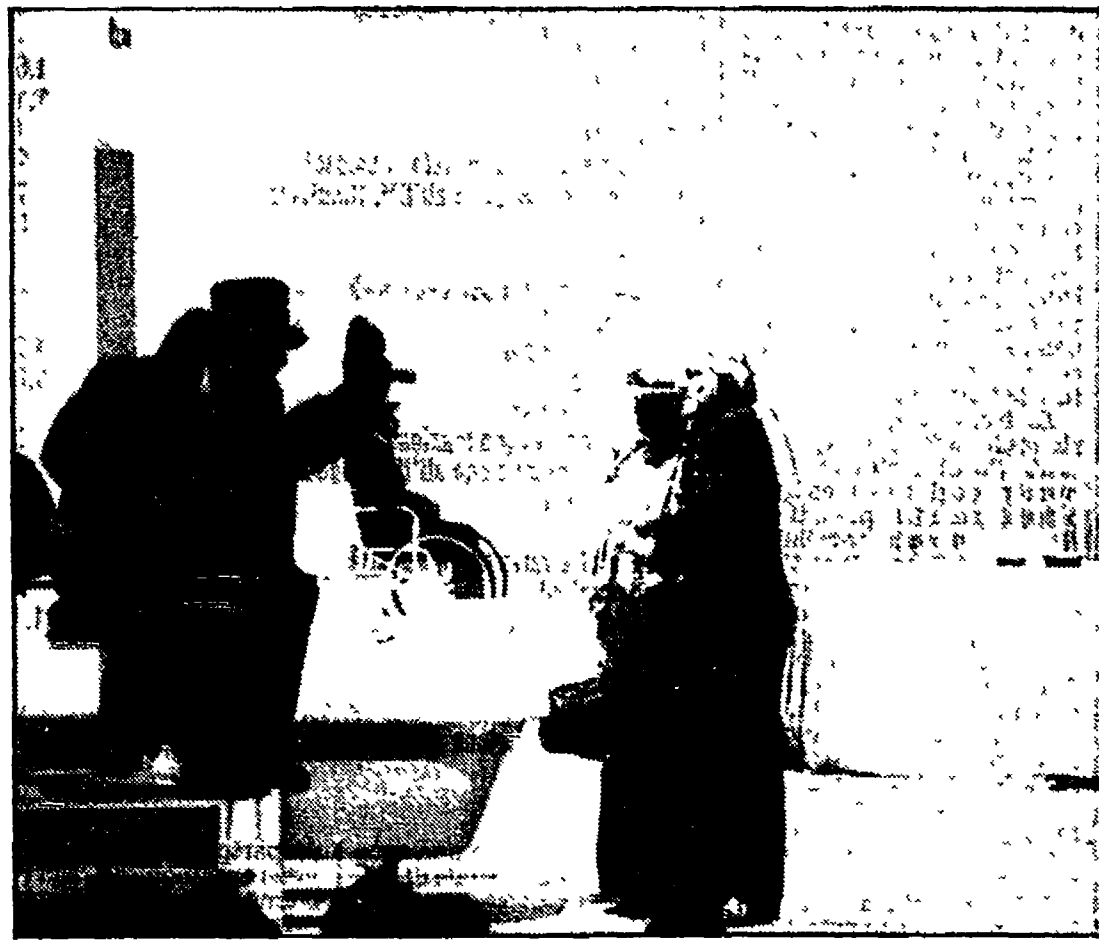
Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.



Di scena Il dramma di Strindberg a Roma con gli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica.

Un felice incontro tra le necessità didattiche e l'impulso creativo del celebre regista



Un «Sogno» per esame e Ronconi per maestro

ROMA — Paradossi del teatro italiano: dopo una stagione che ha registrato, in pratica, la sua assenza dalle scene di arte drammatica, nel Festival di Spoleto 1982, Luca Ronconi ci si ripresenta nella duplice veste di regista e di maestro, firmando il «Saggio di diploma del terzo anno del corso di recitazione dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, nel teatrino di via Vittoria. Testo prescelto, Il Sogno di August Strindberg; si indicazione degli allievi, precisa Ronconi, e a partire dall'esigenza primaria d'impegnare, in questa che è tutto sommato una prova d'esame, il maggior numero di loro. Siamo, insomma, in clima scolastico, e d'accordo col calendario, Ma ciò che ne risulta, poi, è un eccellente spettacolo, nel quale il segno interpretativo ronconiano non si sovrappone al lavoro degli attori, bensì lo sostiene e lo migliora, esplicando le tecniche apprese e le risorse dei talenti individuali.

«Con poca roba», dunque, come Ronconi annota (e senza inutili macchinerie, aggiungiamo noi), si costruisce una rappresentazione concreta e solida, chiara e distinta fin nei suoi elementi allusivi: aliena da suggestioni spettacolari, ma capace di esercitare puntuali e duraturi effetti, con un quando vediamo un attore dal sottopalco (anzi dalla sottopassarella) — nella lunga, forte sequenza di Cala della Vergogna e Portobello — i due lavoratori del carbone, rappresentanti di quel «popolo dell'abisso» (abisso della società, non solo della città), così da disegnare, grosso modo, una croce pontificale, o di Lorena. Simbolo

penetrante. L'impostazione registica, rigorosa e criticamente distaccata, sembra anche la più giusta per rilevare qualità vocali e gestuali dei giovani diplomandi, fuori di tentazioni istrioniche e di ricatti patetici. Lo «stranamento» sottolineato dall'avvicendarsi, di atto in atto, di tre diverse interpreti nel ruolo di protagonista (ma, per ulteriori scambi di sera in sera, sono sei ragazze, nel complesso, a cimentarsi nella parte), con varie accentuazioni (si noti solo come viene differenzialmente pronunciata la battuta-chiave «Che pena, gli uomini») e graduazioni, cor-

spondenti del resto alle successive tappe di un doloroso viaggio di conoscenza. Qualche nome va citato, fra i molti che il programma elenca: Chiara Beato, Fiorella Potenza, Carla Celani, Bianca Pesce, Marco Presta, Giancarlo Cosentino, Paolo Ricchi, Mario Tocacelli, Marco Belocchi, Salvatore Di Meo. Ma non vorremmo far torto agli altri, tutti esordienti, tutti o meno dotati e tutti (compresi i giovanissimi del primo anno, adoperati come rincarati) a un buon livello di rendimento. Agego Savio

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.

Ma perché lei, Perkins, è così affezionato al personaggio di Norman Bates, il giovane che da ragazzino era un autentico fan, ma ha anche aggiunto allo stile del suo modello un tocco di umorismo e di ironia che ha compositi in tutto questo Psycho 2. Per essere chiari: non si può rimanere col fiato sospeso per tutta la durata del film. Bisogna che ci siano delle pause, dei momenti di sollievo. E questo Franklin lo sa, come lo sapeva Hitch» spiega Perkins.

Il film Vita dura per i sopravvissuti della Bomba H



MALEVIL — Regia: Christian De Chalonge. Sceneggiatura: Christian De Chalonge e Pierre Dumayet. Interpreti: Michel Serrault, Jean Louis Trintignant, Jacques Villeret, Jacques Dutronc, Fanylope Palmer. Fantascienza. Francia. 1980. Decisamente la catastrofe nucleare va forte al cinema. Deve essere un segno di questi tempi impazziti. Ci pensò, tra i primi, Marco Ferreri quando realizzò il suo inquietante Il seme dell'uomo, ma allora l'apocalisse atomica sembrò più un pretesto narrativo che un autentico grido d'allarme. Più di recente, invece, è stato il cinema d'avventura (valga per tutti l'interceptor, il guerriero della strada) a inventarsi i crudeli scenari di una ravvicinata era post-atomica, intesa come azzeramento della coscienza umana e inizio di un nuovo Medioevo-western. Per non parlare del recentissimo War games dove l'apoteosi elettronica del personal computer si salda ad un messaggio metafisico, che riporta la fantascienza dentro gli allarmanti confini del nostro vivere quotidiano.

Diverso da tutti e tre gli esempi fatti risulta, comunque, questo curioso Maelveit, realizzato nel 1980 da Christian De Chalonge adattando liberamente per lo schermo un romanzo di Roger Merle, esso solo oscar Italia. Film appropriatamente ambizioso (fides è quella di unire il racconto filosofico alla fantascienza avventurosa), ma non privo di un qualche interesse dal punto di vista dello stile. Siamo a Maelveit, un antico borgo nel cuore della Francia montanara governato dal sindaco castellano Michel Serrault. Tutto è tranquillo, da quelle parti. Una sera però accade qualcosa di terribile. Scesi in cantina per festeggiare il nuovo vino, Serrault e alcuni amici sentono un rumore assordante, seguito da una avvolgente vampata di calore. Vomito e svenimenti, ma si salvano. Sopra Maelveit non esiste più. Al suo posto, i sopravvissuti trovano un ammasso bruciato di

macerie, ragnogli maledoranti, una pioggia viscosa di detriti, cadaveri dappertutto. Eppure, bisogna tentare di vivere. Isolati dal resto del mondo (ma esiste ancora?), immersi in una natura sconvolta e insospitata, i sette sopravvissuti cercano di organizzarsi come possono. Sgombriamo il terreno, seminano il grano, fanno il bucato di ciò che resta. Ma ecco che all'orizzonte appaiono altri superstiti, minacciosi e affamati. Li guida un Jean-Louis Trintignant diabolico, accompagnato da un gruppo di fanatici che ha il suo quartiere generale in una locomotiva bloccata in un tunnel. È l'inizio di una guerriglia estenuante, per la difesa del pane e la conquista di un territorio. Alla Paritta e scacchi di Middleton, che nello stesso luogo, una decina d'anni fa, costituì un altro esempio di felice incontro fra necessità didattiche e impulsi creativi. Alla Paritta e scacchi di Middleton, che nello stesso luogo, una decina d'anni fa, costituì un altro esempio di felice incontro fra necessità didattiche e impulsi creativi.

A PARIGI per la Festa dell'«Humanité»
PARTENZA: 8 settembre
DURATA: 6 giorni
TRASPORTO: treno
ITINERARIO: Milano-Parigi-Milano
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE 495.000
Il programma prevede la visita della città (la parte moderna e la parte storica) con guida interprete locale. Escursione alla reggia di Versailles. Una intera giornata a disposizione per seguire la manifestazione per la Festa dell'«Humanité».

SETTEMBRE MUSICA TORINO
56 Concerti dal 26 agosto al 22 settembre
Musica da camera
BRAHMS
Salvatore Accardo
Mariano Arco
Bruno Giuranna
Rocco Filippini
Marie Topy
Antony Pay
CASELLA
Lys De Barberis
Aldo Maria Salvetta
Antonio Ballista
Musicus Concentus di Firenze
Richiedere invito programma
Tel. 011 / 519.315
Orari: 10-13 / 16-19

Sospensione dal 20 luglio al 24 settembre decisa dalla Pretura

Sfratti, estate di tregua ma l'autunno sarà nero

Il sindaco Vetere sollecita «misure straordinarie» - 700 famiglie alloggiare dal Campidoglio in residence e case parcheggio - La necessità di controllo sugli alloggi degli enti Manifestazione dei sindacati degli inquilini martedì pomeriggio in piazza del Pantheon

Estate di tregua sul fronte degli sfratti. Ma all'inizio dell'autunno per migliaia di romani tornerà pesante come un macigno, il pericolo di perdere la casa. La sospensione decisa dalla Pretura scatta il 20 luglio e andrà avanti fino quasi alla fine di settembre. Il 25 di quel mese riprenderà lo stillicidio di allontanamenti forzati. Una prospettiva gravissima, considerando anche che da parte governativa non sta venendo neppure un segnale positivo che serva ad allentare le tensioni.

APRILE	Sentenze di sfratto per necessità	495
	Finite locazioni	1.651
	Convallate iscritte	1.142
	Convallate	185
	Ordini di rilascio	946
	Provvedimenti di graduazione onerosi	721
	Richieste di esecuzione all'Uff. Giudiziario	250
	Sfratti eseguiti	250
MAGGIO	Sentenze di sfratto per necessità	406
	Finite locazioni	1.705
	Convallate iscritte	1.301
	Convallate	242
	Ordini di rilascio	840
	Provvedimenti di graduazione onerosi	708
	Richieste di esecuzione all'Uff. Giudiziario	464
	Sfratti eseguiti	464
GIUGNO	Sentenze di sfratto per necessità	373
	Finite locazioni	1.705
	Convallate iscritte	842
	Convallate	163
	Ordini di rilascio	690
	Provvedimenti di graduazione onerosi	274
	Richieste di esecuzione all'Uff. Giudiziario	274
	Sfratti eseguiti	274

la stessa associazione dei comuni, l'ANCI. Anche il SUNIA, sindacato unitario nazionale degli inquilini, ha chiesto misure per cominciare a risolvere il dramma della casa. Martedì 12 luglio gli inquilini del SUNIA, quelli del SICET e della UIL, manifestano alle 17 e 30 in piazza del Pantheon per chiedere al nuovo Parlamento «misure destinate ad innescare in una politica di carattere strutturale, di segno diverso da quella del passato».

Tre sono le rivendicazioni dei sindacati degli inquilini. 1) Chiederanno al nuovo Parlamento di intervenire nei confronti del governo attuale perché assuma un decreto di urgenza per la graduazione degli sfratti. 2) L'intento immediato della discussione sul progetto di legge di iniziativa popolare presentato dalle organizzazioni sindacali dell'inquilinato nel mondo è di avviare le modifiche da apportare alla legge di equo canone.

3) Misure urgenti e straordinarie per snellire le procedure, per controllare i programmi di spesa, per costruire più case. Provvedimenti ed incentivi volti a migliorare il mercato dell'affitto (nuove costruzioni e recupero). Estensione della legge di equo canone agli usi diversi dal mercato del petrolio, eccetera) per i quali sta scadendo la proroga concessa dalla legge del '74.

Si tratta per tutti di fare un salto di qualità — sostiene il SUNIA romano — avviando dei meccanismi di legge legislativi oltre che di volontà politica che siano in grado di incidere sulle cause strutturali della crisi, a cominciare dalle disfunzioni del processo produttivo sino al fatto di condizionare la situazione di mercato.

sempre di nuove: è una specie di drammatica tela di Penelope. Il Comune assegna le case costruite nei piani di zona e nelle riserve dello IACP, alloggiare 700 famiglie in residence e case parcheggio. Ma le spese aumentano e si fanno sempre più insostenibili: «Non è possibile che la situazione non si sbilanci», dice Vetere. Ora agli sfratti veri e propri si aggiungono le finite locazioni in pratica equivoche, dove gli sfrattati si trovano di fatto a casa. Il mercato dell'affitto è scomparso da tempo; le uniche case che ancora vengono concesse sono quelle poche degli enti previdenziali ed assicurativi. Ma la loro assegnazione manca un effettivo controllo

da parte dei poteri pubblici. Vetere ammonisce: «Noi l'abbiamo sollecitato più volte». Il sindaco avanza una serie di proposte, o meglio, ribadisce quelle già prospettate altre volte: «Bisogna prevedere con urgenza e senza ulteriori rinvii almeno ad emanare norme per una proroga degli sfratti volta a garantirli, per il rinnovo automatico dei contratti a scadenza, per il potenziamento degli interventi di edilizia pubblica, per il conferimento di poteri ai sindaci che è possibile utilizzare gli alloggi tenuti sfitti da chi abbia più proprietà». Sono richieste fatte, proprie da tutti i grandi comuni italiani e dal-

«Roma la dolce» dal 14 al 21 luglio



Mettendo insieme nostalgia e riflessione seria il «Circolo di Roma» ci accompagna tra le luci della vita Veneto dei mitici Sessanta. Nelle foto: a sinistra Federico Fellini, a destra Anita Ekberg nel film «La dolce vita» e sotto un'inquadratura del kolossal «Ben Hur».



Tra Scelba e Anita Ekberg

Un punto di riferimento in mezzo alle istituzioni culturali della città, ma senza farsi coinvolgere, risuociano nella frenetica (e, spesso, burocratica) attività quotidiana. In pratica, forzando un po' il concetto, la riunione in forma moderna del salotto letterario. Con una differenza fondamentale: questo salotto ha intenzione di produrre, e di produrre non soltanto idee. In sintesi, ed estremamente semplificato, questo è il Circolo di Roma, nato alcuni mesi fa dalla riunione di intellettuali affermati in vari settori per costruire lo scenario della Roma del 2000, capire dove va la città e tentare di indirizzarla allo sviluppo.

Un'ipotesi di futuro che, come ogni progetto che si rispetti, non può fare a meno di guardarsi indietro. Il com'eravamo, questa volta — sarà per il caldo o per il clima coinvolgente dell'Estate Romana — nasconde la riflessione seria sulla Roma degli Anni 60 sotto gli scintillanti e gli smaglianti sorrisi della «indimenticabile» Dolce vita. Una stagione che fra luci e ombre, miti spontanei o costruiti ad arte, lanciò al mondo il segnale che l'Italia era definitivamente uscita dal dramma del dopoguerra e della ricostruzione.

Tutto vero? E proprio questa la riflessione che — anche in forma di spettacolo — ci viene riproposta dal Circolo di Roma. Uno dei motivi che ha spinto gli organizzatori a questa manifestazione, infatti, è l'aver notato che un'area sempre più vasta della società tende a riproporre quel modello di vita ormai superato nei propri comportamenti attuali.

È nata così «Roma la dolce», una passeggiata in via Veneto venticinque anni dopo l'elezione di questa città a capitale internazionale che lanciava modelli di comportamento al mondo ed assorbiti nel suo clima le stelle di Hollywood insieme ai «colossi» di Cinecittà. E con loro attori, attrici, cantanti, poeti, scrittori, registi, nobili e artisti.

«Vertice» tra Comune e sindacato per riordinare il mondo dei «bibitari»

La categoria dei «bibitari» è da tempo in ebollizione. Questi lavoratori, con la licenza di venditore ambulante, da anni propongono perché il settore venga regolato da norme precise. La protesta clamorosa è esplosa anche recentemente: per giorni, le strade di Roma sono state invase da una moltitudine di «bibitari» che hanno protestato a Fontana di Trevi.

Terza per cercare di risolvere la questione si è svolto in Campidoglio un vertice al quale gli amministratori e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e diversi esponenti dell'amministrazione comunale. Alla riunione, presieduta dal sindaco Vetere, hanno partecipato gli assessori Costi, Benigni, Di Bartolo, Malerba, il presidente della Commissione per i licenziamenti, Maria Antonaroli, il presidente della I

circoscrizione, Spinelli e diversi consiglieri comunali e circoscrizionali. Il tema centrale della discussione è stato il rapporto tra ambulanti e centro storico. Il centro della città rappresenta infatti il luogo di lavoro più redditizio e nel mondo del petrolio, nonostante l'amministrazione comunale avesse nel giugno dell'81 deliberato di concedere alcune soste per dare la possibilità di lavoro a tutti i «bibitari», non si è passati alla fase di attuazione. Ed è per questo che nel novembre scorso gli ambulanti protestarono per 45 giorni sotto le finestre di Palazzo Venezia.

L'ANVA-Confesercenti per districare la complicata matassa ha proposto di realizzare un censimento degli operatori. Censimento, però, che non si riduca ad un semplice elenco di nomi, ma diventi strumento di bonifica di una serie di giuridiche vecchie e nuove del corso degli anni. Con più licenze all'interno dello stesso gruppo familiare e quindi l'occupazione quasi perpetua di certe soste di vendita. Una volta messo ordine nel mondo del petrolio, si avvia l'ANVA-Confesercenti, bisognerà arrivare ad una rotazione unica delle soste per tutto il territorio comunale, secondo lo spirito della legge che disciplina il commercio ambulante.

Con Eduardo a San Lorenzo 40 anni dopo le bombe

Per il quarantennale del bombardamento del quartiere di San Lorenzo (19 luglio 1943) sono state organizzate manifestazioni che si svolgeranno sull'arco di quattro giornate, sotto il titolo: «Da San Lorenzo una sola parola: pace». Il 16 luglio alle 21 al Parco Tiburtino, piazzale Caduti di San Lorenzo, avrà luogo la proiezione di filmati (originali «Luce») sul bombardamento; seguirà un dibattito presieduto da Tullio De Mauro. Alle 22, concerto dei Fratelli. Il 17 alle 19,30 si esibirà in piazza la banda dei vigili urbani. Alle 21 Domenico Lo Casciulli e Tullio De Gregori. Il 18 alle 20 Francesco Accrocca (che ebbe la famiglia distrutta nel bombardamento) reciterà brani di poesie. Alle 21 sarà Eduardo De Filippo a intrattenersi con il pubblico, proponendo fra l'altro poesie dedicate alla pace. Alle 22 spettacolo in ricordo di Totò della Cooperativa teatrale Capi Frascade. Il 19 alle 10,30 avrà luogo, sempre al Parco Tiburtino, la cerimonia ufficiale, con il sindaco Vetere.

«Fiancheggiatori» br? Il giudice chiede 15 rinvii a giudizio

Un altro gruppo di presunti «fiancheggiatori» delle BR finirà probabilmente a giudizio nei prossimi mesi per associazione sovversiva e banda armata. Il pubblico ministero Giacomo Paoloni ha infatti chiesto il rinvio a giudizio di 15 giovani, arrestati insieme ad un'altra trentina di persone nell'aprile dello scorso anno, durante uno dei blitz antiterrorismo di carattere romano. La maggior parte degli arrestati venne scarcerata quasi subito per mancanza di indizi. Restano i 15 giovani, dei quali soltanto uno è ancora in carcere, mentre gli altri hanno ottenuto la libertà provvisoria.

Spettacoli in piazza e operazioni «pulizia»

Funamboli invadenti, «barboni puzzaletti», i dogati indecenti, ladri, puttane, spaccatori. A leggere alcuni giornali degli ultimi giorni — precisamente da quando è iniziata l'operazione di pulizia — si vedono questi i frequentatori delle piazze centrali di Roma. Ecco quindi — in ossequio ai «volenti» dell'opinione pubblica — trasformare i monumenti del Bernini, le sculture dei Vanvitelli e i sapientissimi di Mussolini in tanti scenari di filia poliziesco. «Volanti, aguzzelle e scellurari-sfrecciano rapidi per portare a termine quella che gli stessi giornali non si vergognano di definire «disinquinazione».

Dai kolossal fino ai cinegiornali Incom

Uno dei due film «portanti» della rassegna è la rivisitazione del cinema della dolce vita nelle due sale della dolce vita, il Fiamma e il Barberini. Le iniziative verranno, ovviamente, segnalate giorno per giorno nella rubrica dell'Unità dedicata all'Estate Romana. Cinque i film in cui è stato diviso il cinema. Duemila anni di dolce vita: Fellini. Dell'autore saranno presentati «La dolce vita» (14/7) e «Fellini Satiricon» (14/7). Duemila anni di dolce vita: Totò. Della sconfinata produzione di Antonio de Curtis verranno presentati due film. Uno del 1961: «Totò, Peppino e... la dolce vita» di S. Corbucci (15/7). Ed uno del 1964: «Totò e Cleopatra» di F. Cerchio (15/7). Hollywood sul Tevere. I film in rassegna coprono l'intero arco dei dieci anni dal 1953 al 1963. Alcuni sono «kolossal» rimasti più famosi nel mondo. «La tunica» di H. Koster (16/7); «Elena di Troia» di R. Wise (16/7); «Ben Hur» di W. Wyler (17/7); «Spartacus» di S. Kubrick (17/7); «Cleopatra» di J.L. Mankiewicz (18/7). Il kolossal all'italiana degli anni 60. Le opere sono state realizzate tra il 1961 ed il '64. «Romolo e Remo» di S. Corbucci (18/7); «La battaglia di Maratona» di B. Vaitali (19/7); «Ercole sfida Sansone» di P. Francisci (19/7); «Ercole contro Roma» di P. Pierotti (20/7). Dagli anni 50 al boom economico. Sull' schermo passeranno alcune delle immagini incancellabili per intere generazioni di italiani. «Una domenica d'agosto» di L. Emmer (20/7); «Un americano a Roma» di Steno (21/7); «Un giorno in Pretura» di Steno (21/7); «I soliti ignoti» di M. Monicelli (22/7); «Le ore dell'amore» di L. Salce (22/7). Negli intervalli verranno proiettati cinegiornali («La settimana Incom») degli anni '54-'60.



Due iniziative «fisse» saranno proposte durante tutti i nove giorni di «Roma la dolce». Dalla curiosità e dal divertimento al divertimento più sfrenato. Stiamo parlando delle mostre fotografiche che saranno aperte dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 22 nel parcheggio di Villa Borghese e della «Rome by night», itinerario notturno in tre locali per ballare un po'. I tre locali sono il «Veleno» — ultimo dei night aperti a Roma — e due ritrovi classici di trent'anni fa il «Club 84» e il «Capriccio». Nulla a che vedere con la disco-music, ovviamente. Sono di rigore i ritmi che scandiscono il passare delle ore nelle notti degli anni '50 e '60. Al «Club 84», insieme ai drink ed al clima d'epoca.

La musica e i paparazzi di quelle notti brave

sarà riproposta anche la musica «di allora» — soprattutto quella italiana — senza alcuna concessione al tempo trascorso. Situazione leggermente diversa al «Capriccio», dove gruppi inglesi, tedeschi e americani hanno avuto il «permesso» di presentare rifacimenti di twist, rock'n'roll, boogie-woogie, cha-cha-cha, ecc. Danze di ispirazione «afro», infine, per il «Veleno». Ogni sera — comunemente — nei tre locali ci saranno presenze d'eccezione. In particolare al «Club 84», un ospite per sera proporrà le sue canzoni dell'epoca. Ecco la lista: Bruno Martino, Tony Dallara, Nedo Fidenco, Little Tony, Edoardo Vianello, Rita Pavone, Joe Sentieri, Gianni Mecca, Jimmi Fontana.

LA ROMANA TENDE OFFERTA SPECIALE PER TUTTO IL MESE DI LUGLIO CON PAGAMENTO ANCHE RATEALE

VIA DI ROCCA CENCIA 227
Telefono 61.61.601

Larghezza m. da 1 a 2	Altezza m. 2.50	L. 160.000
Larghezza m. da 2 a 3	Altezza m. 2.50	L. 195.000
Larghezza m. da 3 a 4	Altezza m. 2.50	L. 225.000

OFFERTA DAL 1° AL 31 LUGLIO 1983
montaggio ed iva compresi

FORTISSIMI SCONTI E CONSEGNA IMMEDIATA A TAPPEZZIERI ED INSTALLATORI CONSEGNA IN 5 GIORNI IN TUTTO IL LAZIO (DA ORBETELLO A FORMIA)

Troppe nascite allo zoo Venduti a privati 24 cuccioli



Troppe nascite, lo zoo romano non ce la fa a ospitare tutti i cuccioli figliati e rimasti sostenuti dai suoi ospiti. E così il verde...

Sul monte Venere il primo villaggio in Europa a energia solare

In provincia di Viterbo, alle falde del monte Venere, all'interno della valle di Vico, è stato realizzato dall'associazione di iniziative ecologiche «Vivimatura» il primo villaggio europeo dell'autosufficienza ad energia solare.

La termite lucifuga contro la sala del Teatro Argentina

Si chiama termite lucifuga. È un animalotto poco più grande di una capocchia di spillo. Da qualche giorno è diventato il nemico numero uno del Teatro Argentina.

Finanziamenti delle USL, enti locali e ruolo della Regione La sanità malata di sprechi non vuole medici «prudenti»

Il presidente della giunta regionale Bruno Landi, ha polemicamente venerdì scorso con il gruppo comunista della Regione a proposito delle modifiche decise in commissione sanità alla legge di finanziamento delle USL sanitarie locali.

Un'altra piccola vittoria perché la legge fu ritirata e inviata in commissione per la consultazione e per un nuovo esame. Landi non ce ne voglia, ma noi, nella nostra modestia, siamo fieri anche di questo: aver obbligato la maggioranza che governa la Regione al confronto con gli enti locali e al rispetto della legge di riforma non è cosa da poco.



Luigi Cancrini canismo di lavoro cui la Regione era stata a lungo fedele e che solo la gestione del secondo Santaroli ci aveva costretti ad abbandonare.

Già 9 in carcere per il sequestro Caso Granieri, 3 arresti C'è anche un industriale

Altre tre persone in carcere, un quarto bandito latitante. Si stringe ancora il cerchio intorno alla banda che ha sequestrato il 24 gennaio l'ore della carne Vincenzo Granieri.

Giuseppe Gallace, già accusato di aver sequestrato a Pomezia l'industriale Gellini, nel maggio dell'82, è sospettato di numerosi altri reati.

Denunciato Cercelletta «Cravattari» a Civitavecchia C'è anche un boss della DC?

Il personaggio politico fa parte del comitato di controllo sugli atti degli enti locali

L'antico e odiato mercato dell'usura ha messo nei guai anche un «rispettabile» uomo politico, niente meno che un membro del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali.

Arte L'eros represso delle metamorfosi di Lucio Mele



«Deposizione», di Lucio Mele (1983)

Ciai e Florida un incontro con la luce mediterranea

Valeriano Ciai ed Emanuele Florida - Galleria «L'arlette», via Giulia 140/e, fino al 30 giugno; ore 17-20

Roberto Barni e il carro che si porta via tutta Pistoia

Roberto Barni - Galleria Monti, via principessa Clotilde 5, ore 17/20

Ciai e Florida un incontro con la luce mediterranea

Valeriano Ciai ed Emanuele Florida - Galleria «L'arlette», via Giulia 140/e, fino al 30 giugno; ore 17-20

GRAN BAZAAR roma via germanico 136 (uscita metro Ottaviano) SALDI TENNIS - ABBIGLIAMENTO - SURF - CAMPING - TEMPO LIBERO

ABRACADABRA MOBILI Per vendita Palazzo del Mobile si sgombera la merce dei cinque piani sottocosto Viale Marconi, 12 - VELLETRI - Tel. (06) 9630800

Primo piano: campagne più unite? Tante ragioni per una intesa a tre

Giovedì la Confagricoltura eleggerà un nuovo presidente. L'Aspicolo, la nuova presidenza contribuisce ad uno sviluppo positivo del dialogo tra le organizzazioni agricole...

2) a dicembre, il vertice di Atene dovrà disegnare la riforma della CEE. L'adesione italiana rischia di pagare il prezzo più alto di una Comunità vista soprattutto come mercato aperto per i prodotti industriali...

Thatcher, è battaglia del grano



Tempi sperimentali di grano alla Royal Show di Stoneleigh. Nel 1982 la produzione media inglese per ettaro è stata di 62 q/l.

In soli dieci anni la produzione britannica è raddoppiata, grazie agli alti prezzi CEE. E così il Paese della rivoluzione industriale ha cominciato ad esportare anche cereali. Alla Royal Show, la più grande fiera agricola, computers e macchine del futuro. Ecco come verrà riciclata la paglia

Dal nostro inviato STONELEIGH (Gran Bretagna) - In dieci anni la produzione inglese di grano è più che raddoppiata. Si preannuncia un boom di 100 milioni di quintali. Nel solo 1982 la superficie coltivata è aumentata di 170 mila ettari...

prezzi insieme a favorevoli condizioni climatiche ha spinto in su la produzione. Ma c'è stata anche un'altra ragione: il governo sta concentrando sforzi nel settore agricolo, e in particolare in quello cerealicolo...

vi e al nostro dinamismo - dice Dick Davies, della Fiat-Trattori inglese - la nostra quota di mercato è salita in un anno del 2,9% al 4%...

GUIDA ALLE SCUOLE VERDI: 1/ Gli Istituti professionali per tecnici agrari

Come «investire» bene cinque anni

La richiesta di questi diplomi è in espansione - In Italia esistono 250 Istituti - Ecco le materie e gli sbocchi

ROMA - Il CENSIS ci avverte che il settore agrario è in forte crescita. In questi anni sono cresciuti i diplomati tra gli occupati nell'agricoltura. E crescono incrementatamente. Dal 61 mila del '77 si arriva a ridosso dei centomila nell'82...

di tecnico agrario: la motivazione è di natura superiore. Innanzitutto perché, in genere, si tratta appunto di figli di agricoltori. Non tutti coloro che si diplomano ritornano però nell'azienda familiare...

Perché manca l'Albo? Con la nuova legislatura ritornerà al centro dell'attenzione il problema dei diplomati degli Istituti Professionali di Stato per l'Agricoltura (gli Agrotecnici). Questa categoria, che conta oltre 250 scuole superiori statali ad indirizzo agrario...



Michael Jopling

Intervista al ministro inglese

Jopling: «La Cee? Troppe spese ed eccedenze. Ecco la nostra ricetta»

È passato un mese esatto dalla nomina di Michael Jopling a ministro dell'Agricoltura inglese. 52 anni, deputato conservatore dal 1963, Jopling conserva ben 10 anni di esperienza in agricoltura...

Arancio batte pesce, 34 a 27

ROMA - In Italia tra le quattro più diffuse specie di frutta da frutto è l'arancio ad occupare la maggiore superficie (107.776 ettari), seguito dal pesco (85.070 ha)...

Perché manca l'Albo?

Con la nuova legislatura ritornerà al centro dell'attenzione il problema dei diplomati degli Istituti Professionali di Stato per l'Agricoltura (gli Agrotecnici).

È soddisfatto in n. 1 dei «farmers»

Ha una grande azienda nell'Essex, 620 ettari coltivati a bietole, orzo, colza e soprattutto grano. È presidente da quattro anni della Unione nazionale degli agricoltori inglesi (The National Farmers' Union).

Chiedetelo a noi

Champagne toscano? Ecco dei consigli

Si parla molto dello champagne italiano che fa ormai concorrenza all'arancio ad occupare lo spazio coltivato a vigna. Lo ha un terreno coltivato a vigna, dove produce 800 quintali di vino all'anno. Siccome è un'azienda a conduzione familiare, il proprietario ha deciso di produrre un vino di qualità...

In breve

● SUINI: è stata raggiunta nella CEE la cifra record di 79.600.000 capi. Il dato è dell'ufficio statistico della Comunità che prevede nel prossimo futuro un aumento delle produzioni, un calo dei consumi e quindi squilibri di mercato.

Fuori città

Il segreto dell'acqua di rose In questo periodo sono dovunque. C'è chi ha le rose nel giardino, chi nel terrazzo, chi in un vaso dentro casa.

Prezzi e mercati

Grano duro: occhio! Le operazioni di raccolta del grano duro, già in stato avanzato nel sud ed in Sicilia, si sono finalmente estese alle regioni centrali e all'Emilia Romagna dove erano in ritardo a causa della pioggia.

Scriteteci

Avete problemi legali, fiscali o previdenziali? Volente qualche consiglio per le vostre coltivazioni? Avete bisogno di qualche informazione? Indirizzate pure i vostri quesiti a: «Chiedetelo a noi», l'Unità, pagina Agricoltura e Società, via dei Taurini 19, 00185 Roma. Potete anche scrivere per commenti, critiche o suggerimenti.

Table with 2 columns: Location and Price. Includes entries for 'Prezzi e mercati' and 'Luigi Pagani'.

HA INIZIO OGGI IN ITALIA UN PERIODO DI STABILITA'.

Tempo d'estate, aria di vacanze. Voglia di dimenticare, lasciandosi alle spalle i problemi e gli assilli di ogni giorno, compreso quello degli aumenti dei prezzi.

Per venire incontro ad almeno questa ultima esigenza, che riguarda tra l'altro la maggioranza dei consumatori, l'Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti (ANCD-Lega) lancia, attraverso la rete associata di negozi e supermercati Conad, una concreta iniziativa. Infatti, da oggi fino al 15 ottobre, grazie all'impegno dei dettaglianti Conad e alla collaborazione con la produzione cooperativa e privata, sarà possibile mantenere la stabilità dei prezzi su tutti i prodotti a marchio Conad.

Ciò significa che scegliendo tali prodotti, la famiglia italiana non risentirà

degli aumenti su oltre il 60% della propria spesa alimentare e questo senza rinunciare alla genuinità e alla qualità di sempre. Anche questa iniziativa, come altre che in precedenza hanno riscosso numerosi consensi da parte dei consumatori, si avvale della forte cooperazione dei 16.439 dettaglianti Conad, ancora una volta sensibili alla situazione e uniti nell'intento di contribuire al calmieramento dei prezzi dei prodotti alimentari.

Verificate da oggi stesso la validità di tale iniziativa, che si affianca, in ogni caso, alle promozioni Conad già programmate.

Auguriamo buon divertimento a chi è ancora in vacanza, buon rientro a chi sta tornando in città e a tutti la certezza di affrontare il fine stagione senza brutte sorprese.

